

Proposte per una reale politica antispecista

Novembre 2004

Aggiornamento Novembre 2004 per Gondrano

Il presente documento espone una serie di concetti base dell'antispecismo moderno, dai quali vengono estrapolate delle proposte concrete destinate ai partiti politici italiani che siano disposti a recepirle ed integrarle nella propria linea programmatica.

Il testo intende rappresentare quindi una vera e propria proposta di documento programmatico, ed è il risultato della collaborazione di esponenti di gruppi ed associazioni animaliste e protezioniste italiane, e come tale rispecchia e raccoglie le diverse posizioni in merito ai numerosi ed importanti argomenti che l'antispecismo affronta. Le tematiche proposte devono essere interpretate come spunti ideologici ed operativi utili per elaborare una reale scelta politica orientata al rispetto dei diritti e delle esigenze degli animali non umani, vero fulcro delle richieste degli antispecisti e dei protezionisti, cittadini (ed elettori) sempre più numerosi ma fino ad oggi assolutamente non rappresentati politicamente.

La "questione animalista" rappresenta una grande battaglia di civiltà e di progresso che ben lungi da riguardare solo ed esclusivamente gli animali non umani ed i loro diretti interessi, coinvolge anche gli interessi dell'uomo e le sorti del pianeta Terra. La stretta correlazione tra sfruttamento animale, economia mondiale, progresso tecnologico e scientifico, problemi legati all'inquinamento e allo sfruttamento delle risorse e sostenibilità, sono elementi ben noti da tempo a coloro che si occupano di antispecismo attivamente. La classe politica italiana non ha fino ad oggi mai preso in considerazione seriamente tali tematiche che invece potrebbero costituire una nuova piattaforma di discussione per l'elaborazione di progetti politici di ampio respiro comprendenti scenari economici, politici, finanziari e sociali non solo nazionali, ma anche internazionali. L'elaborazione di una nuova "politica della sostenibilità", di modelli di progresso economico e sociale basati sulla giustizia e sulla non violenza, deve necessariamente partire dalle basi dell'attuale società umana, evidenziandone danni e contraddizioni e tentando di conciliare sviluppo e progresso con una nuova etica interspecifica basata sulla non violenza, sulla giustizia sociale ed economica, sulla redistribuzione delle risorse terrestri, su una concezione biocentrica del rapporto tra specie umana ed altre specie animali, unica reale soluzione i sempre più impellenti problemi planetari.

Una nuova politica basata su principi antispecisti, quindi, non sarebbe assolutamente da considerare come settaria, secondaria o impopolare, potrebbe invece rappresentare un'importante base di partenza per una nuova società umana basata su criteri etici atti a salvaguardare i diritti degli altri animali, le risorse planetarie, la salvaguardia dell'ambiente, la distribuzione e dislocazione delle ricchezze, la giustizia sociale e la pace nel mondo.

Le soluzioni proposte possono essere divise in due grandi macro-categorie: **Proposte senza compromessi** e **Compromessi operativi**.

La prima macro-categoria, unitamente alle proposte, contiene una serie di dichiarazioni di principio ed indicazioni generiche utili a formulare una sorta di manifesto antispecista; tale categoria espone una serie di punti considerati basilari per il movimento antispecista, alcuni dei quali oggettivamente di difficile realizzazione immediata. La seconda macro-categoria è da considerarsi più tecnica e meno ideologica, e propone iniziative immediatamente attuabili (tenuto conto dell'attuale panorama politico e sociale italiano) in favore degli animali non umani.

Una terza ed ultima sezione riporta una **Proposta di linea programmatica** contenente una nuova impostazione ideologica del partito elaborata su principi antispecisti.

Il presente documento deve quindi essere considerato come base tecnico/ideologica per una fattiva collaborazione tra mondo politico e mondo animalista e protezionista; tale documento, inoltre, affronta nella sua quasi totalità le tematiche chiave dell'antispecismo moderno, ne evidenzia i punti critici discutendo sulle metodologie di approccio indicando alcune delle soluzioni possibili ed auspicabili.

Proposte senza compromessi:

1) Abolizione totale della caccia

Forse la più grande aberrazione giuridica italiana riguarda la deriva legislativa a favore della caccia.

Nonostante la caccia:

- sia l'hobby di una assoluta minoranza della popolazione (*meno dell'1% della popolazione*)
- uccida uomini e animali
- addirittura uccida uomini percentualmente più degli incidenti sul lavoro
- sia potenzialmente un rischio per il turismo
- sia rifiutata dalla stragrande maggioranza della popolazione (*circa il 72% della popolazione – sondaggio ABACUS 2003*)

le leggi nazionali e regionali a suo favore sono sempre più permissive, addirittura condannate dalla stessa Unione Europea.

La proposta, non è di regolamentare la caccia, ma **abolirla completamente**.

È una sfida lanciata ai politici cacciatori e rappresentanti dei cacciatori.

Si intende provocare una reazione per "contare" i politici che vorranno rappresentare quel 72% della popolazione italiana favorevole all'immediata abolizione della caccia.

Infatti la caccia, ovunque sia presente, rappresenta da sempre un grave pericolo per chi vive, lavora o si reca in campagna e tra i boschi (*50 morti tra cacciatori e non e 89 feriti nella stagione venatoria 2003/2004*). Ogni anno decine di morti, feriti, episodi di spari in vicinanza di abitazioni, danneggiamenti a proprietà private, danni alle colture agricole, uccisione di animali domestici. Molti cacciatori si sentono padroni assoluti ovunque mettano piede. Anche nelle proprietà altrui. I danni ambientali della caccia sono tanto ingenti quanto nascosti da una colpevole omertà, il piombo dei pallini delle cartucce da caccia disperso nell'ambiente a tonnellate ogni anno è responsabile dell'avvelenamento di colture, ambienti naturali e falde acquifere (*saturnismo*). Il fenomeno dell'abbandono dei cani da caccia a fine stagione venatoria è un altro problema di notevole importanza legato alla caccia che procura sofferenze agli animali da compagnia abbandonati al loro destino e problemi inerenti al randagismo.

La proposta di cui sopra verrebbe inglobata in un progetto più ampio che comprenderebbe anche l'abolizione della **pesca sportiva**, non limitata solo alla pesca sportiva classica, ma anche alle nuove forme di pesca sportiva che non prevedono l'uccisione della preda come ad esempio il carp fishing.

2) Scelta vegetariana/vegana nelle mense pubbliche

Proposta che mira ad inserire in tutte le mense pubbliche (ospedali, università, scuole, mense aziendali, case di riposo etc.) un'opzione alimentare EQUILIBRATA senza prodotti di origine animale. L'introduzione di un menu vegetariano nelle mense dovrebbe essere accompagnata da un'adeguata campagna informativa sui rischi della salute per coloro che seguono una dieta carnea e sulle problematiche inerenti all'inquinamento del pianeta, alla deforestazione, allo sfruttamento animale etc. Tali campagne informative dovrebbero essere soprattutto indirizzate alle scuole di ogni ordine e grado in

modo da poter essere integrate in tutte le attività didattiche che riguardano l'educazione civica, le scienze dell'alimentazione, l'ecologia, la biologia e la medicina.

E' di estrema importanza che l'opinione pubblica sia messa al corrente della stretta connessione che esiste tra consumo di carne e sofferenza animale, sfruttamento degli animali da reddito, inquinamento di terreni, fiumi, laghi e mari, deforestazione di ampie zone tropicali, sfruttamento da parte delle multinazionali alimentari delle popolazioni locali dei paesi poveri, inquinamento atmosferico (*primo fra tutti la vastissima produzione di gas metano da parte dei ruminanti che rappresenta la quarta voce nell'elenco delle sostanze responsabili del buco nello strato di ozono*), distruzione di ambienti naturali e impiego spropositato di risorse non rinnovabili, fame nel mondo.

Sul nostro pianeta

Si calcola che sulla terra ci siano **15 miliardi di capi di bestiame** allevati dall'uomo.

L'**89%** delle terre coltivate viene impiegato per la loro nutrizione.

Se tutti i terreni coltivabili della terra venissero usati esclusivamente per produrre alimenti vegetali, si potrebbe sfamare una popolazione **5 volte superiore** a quella attuale: verrebbe quindi risolto il problema della fame nel mondo.

Per ottenere 1 kg di carne occorrono 15 kg di cereali; il resto va in escrementi. Questi, vista la grande quantità, non possono essere riassorbiti immediatamente dal terreno e di conseguenza immettono **ammoniaca e metano nell'atmosfera**.

L'ammoniaca prodotta dagli allevamenti è riconosciuta come una delle maggiori cause delle piogge acide e il metano va ad aggiungersi a quei gas responsabili dell'**effetto serra**.

Per poter nutrire un così alto numero di animali da allevamento è necessaria una sovrapproduzione di cereali e per far ciò vengono utilizzate grandi quantità di fertilizzanti (*come l'azoto*) e pesticidi. **L'azoto finisce nei fiumi e nei mari**, soffoca i pesci e facilita il formarsi delle alghe (*quelle che ci ritroviamo sotto forma di mucillagine*).

I pesticidi vengono ingeriti dagli animali allevati portando la loro carne a una concentrazione di residui che risulta essere 14 volte superiore a quella contenuta nei vegetali.

Ogni anno **viene bruciata una parte della foresta amazzonica** per far posto a nuove coltivazioni e a nuovi allevamenti. Senza la produzione di carne, solo il 15% del terreno agricolo verrebbe utilizzato per le coltivazioni, lasciando rigenerare la terra (non avremmo quindi bisogno di utilizzare fertilizzanti chimici).

Statistiche mediche hanno constatato come diabete, trombosi, osteoporosi, artrite, malattie renali, obesità e ipertensione siano strettamente legate al consumo di carne.

Inoltre ricerche dimostrano come i **tumori** del colon, del seno, della prostata, dell'utero e tanti altri abbiano minor incidenza nei vegetariani e come vi sia, in essi, una totale assenza di forme cancerogene all'apparato digerente. Inoltre questi ultimi risultano essere soggetti al 30% in meno di malattie cardiache dei mangiatori di carne.

2 MILIARDI di persone malnutrite versano in condizioni di estrema povertà e **7,5 MILIONI DI UOMINI**, ogni anno, **MUOIONO DI FAME**.

I paesi industrializzati impiegano ben **2/3** della loro produzione cerealicola per l'allevamento del bestiame e si accaparrano le terre migliori del terzo mondo per coltivare cereali destinati agli animali da allevamento.

I MILIARDI DI ANIMALI di allevamento vivono la loro breve esistenza in condizioni atroci, costretti in box e gabbie e utilizzati come macchine per produrre. Per loro, **la MACELLAZIONE È L'ULTIMO ATTO ORRIBILE DI UNA SEQUENZA DI ATROCITÀ**, compiute all'insegna delle "sacre" tradizioni culinarie, quando è accertato che il notevole consumo di carne, tipico della nostra alimentazione è una delle cause principali di malattie cardiovascolari e tumorali.

Le problematiche legate all'enorme consumo di petrolio ed acqua impiegati nella moderna zootecnia dovrebbero essere evidenziate e giustamente collocate in una situazione di degrado planetario e disparità di accesso alle risorse responsabile dei danni ecologici su scala globale e del fenomeno della fame nel mondo.

Creazione di campagne pubblicitarie per una corretta informazione sull'alimentazione vegetariana e vegana da destinare a media come radio, televisione e carta stampata, evidenziandone il lato salutistico, etico, ecologico ed economico.

Stipulazione di accordi tra Istituzioni ed associazioni animaliste, vegetariane e vegane per la creazione e sovvenzione di corsi parascolastici su tematiche inerenti ad una corretta alimentazione vegetariana.

Alcune notizie sull'argomento:

1. La ragione etica

Nei moderni allevamenti industriali, nel trasporto ai macelli e nei macelli medesimi, gli animali non sono trattati come esseri senzienti, ma come macchine capaci di trasformare proteine vegetali in proteine animali, e pertanto da trattare senza riguardo al fine del massimo profitto. Questo senza considerare l'uccisione, che di per sé già costituisce un problema etico enorme (*si calcola che per l'alimentazione umana vengano uccisi almeno 10 miliardi di animali all'anno*).

Gli animali sono esseri senzienti, capaci di provare sensazioni, emozioni, sentimenti, come ben sanno tutti quelli di noi che ospitano in casa un cane o un gatto.

Una mucca non è molto diversa da un cane, da questo punto di vista. Né un maiale è diverso, è un essere intelligente, affettuoso, curioso.

Ma questi animali vengono invece trattati come cose: affinché l'attività di allevamenti, mangimifici, impianti di macellazione e catene di distribuzione risulti economicamente compatibile con i livelli produttivi richiesti dal mercato, è necessario che il prezzo di carne, latte e uova rimanga accessibile per il maggior numero possibile di consumatori.

Per essere sostenibile, la zootecnia chimica e intensiva deve quindi massimizzare i profitti basandosi sul ribasso delle spese.

Ormai il **99%** degli allevamenti sono intensivi: gli animali vengono allevati in spazi ristrettissimi, senza mai la possibilità di uscire alla luce del sole. Ogni tanto si vedono delle vacche al pascolo, è vero, ma sono solo quell'**1%** di animali più "fortunati" che vengono trattati meno peggio. Anche a questi tocca, comunque, la stessa fine degli altri: il macello. Lì, vengono ammazzati senza pietà, senza alcun sentimento di compassione, senza sentire che si tratta di esseri senzienti. Sono solo "capi" da abbattere.

I macelli sono sempre nascosti alla vista del pubblico: per potersi nutrire di animali, le persone devono allontanare il pensiero della loro uccisione, ci deve essere separazione tra l'immagine dell'animale vivo nella "fattoria" (*che oggi ormai non esiste quasi più ed è sostituita dagli allevamenti intensivi*) e la sua carne da infilzare con la forchetta. Se ciascuno dovesse ammazzare da sé gli animali che mangia, sicuramente molti di loro avrebbero salva la vita.

Nel corso della sua vita (*80 anni in media*), ogni italiano uccide per cibarsene circa **1400** animali tra bovini, polli, tacchini e altri volatili, maiali, conigli, cavalli, senza contare i pesci ed i molluschi.

2. La ragione umanitaria

Gli animali trattati come macchine, si comportano come tutte le macchine trasformando gran parte dell'energia in calore. Per esempio, i bovini hanno un'efficienza di conversione delle proteine alimentari solo del 6%. Ciò significa che un animale produce circa 50 kg di proteine consumando circa 790 kg di proteine vegetali. L'inefficienza della macchina va a discapito di chi, non potendone pagare il prezzo, deve necessariamente morire di fame.

3. La ragione ecologista

Per alimentare una macchina inefficiente, c'è bisogno di molto carburante. Pertanto, la terra diventa terreno per coltivare mangimi animali o terreno di pascolo per gli animali stessi. Tutto questo determina desertificazione, distruzione delle foreste pluviali, perdita della biodiversità vegetale ed animale, consumo delle riserve d'acqua potabile, aumento dell'inquinamento organico, e, alla fine, tutto ciò contribuisce in maniera significativa al riscaldamento globale del pianeta.

4. La ragione politica

Una macchina, seppur inefficiente da un punto di vista energetico, deve essere remunerativa finanziariamente. Le (*poche*)

multinazionali dell'alimentazione controllano le sementi geneticamente modificate per produrre alimenti animali, gli erbicidi per facilitare la produzione di queste sementi, gli antibiotici e gli ormoni necessari per la "crescita" ed il mantenimento in vita degli animali nelle condizioni innaturali dell'allevamento intensivo, le catene di "smontaggio" pre- e post-macellazione, il marketing su vasta scala e la distribuzione al dettaglio. Tutto questo senza alcun rispetto né per gli animali, né per i lavoratori dei paesi più poveri, né per i consumatori.

5. La ragione sindacale

Nell'ottica del miglior profitto, i lavoratori dei macelli sono tra i lavoratori peggio pagati, con minore tutela sindacale e con il maggior tasso di incidenti gravi sul lavoro. I lavoratori delle grandi catene distributive non stanno meglio. Vista la scarsa specializzazione richiesta, questa tipologia di lavoratori è reclutata tra gli emigrati di recente arrivo, per definizione, privi di diritti, spesso incapaci anche di parlare la lingua del paese "ospitante".

6. La ragione salutista

Di base, il consumo di proteine animali è sicuramente associato ad un incrementato rischio di cancro, infarto e malattie cerebro-vascolari (*le tre più gravi minacce per la salute nei paesi ricchi*). In ossequio alle logiche del massimo profitto, i moderni allevamenti hanno aumentato esponenzialmente questi rischi. Senza parlare dei rischi dell'alimentazione animale con sementi modificate geneticamente, dei residui di antibiotici, ormoni ed altri farmaci nelle carni per alimentazione umana, andrebbe ricordato che le carni "moderne" contengono 7 volte più grasso delle carni non industriali e che l'alimentazione innaturale degli animali con farine di origine animale espone al rischio della variante umana dell'encefalopatia spongiforme bovina (*la malattia della mucca pazza*). Tra le più "geniali" proposte suggerite per risolvere questo problema vanno ricordate: a) l'esportazione nel Terzo Mondo di prodotti bovini suscettibili di essere stati infettati e b) la manipolazione genetica delle mucche in modo da privarle del gene del prione, causa della malattia della mucca pazza!

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità il 30-40 per cento di tutti i tumori potrebbero essere evitati con una "buona dieta" che limiti fortemente il consumo di proteine animali

di Rosanna Ostuni - Il Nuovo 11 giugno 2003

MILANO - Da trenta anni l'oncologia mondiale studia il rapporto tra cibo e cancro. I dati confermano che il 30-40 per cento dei tumori si potrebbero evitare se uomini e donne nei paesi ricchi si nutrissero in modo diverso. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità i casi di cancro potrebbero aumentare del 50 per cento con 15 milioni di nuovi casi entro il 2020. Sul banco degli imputati il consumo esagerato di carne e proteine animali e una dieta troppo ricca di calorie, di zuccheri semplici, insieme al fumo e alle infezioni.

“Nei paesi occidentali ricchi, nel corso dell'ultimo secolo ci si è progressivamente discostati dalla dieta tradizionale: cibi che un tempo erano mangiati soltanto occasionalmente, come molti alimenti di origine animale, a cominciare dalla carne ma anche dal latte, oppure non erano conosciuti, come lo zucchero e le farine molto raffinate, sono diventate un nutrimento quotidiano” afferma Franco Berrino, direttore del dipartimento di medicina preventiva e predittiva nonché responsabile del Servizio di Epidemiologia dell'Istituto dei Tumori di Milano. “Questo modo di mangiare ha contribuito grandemente allo sviluppo di malattie quali l'obesità, il diabete, l'ipertensione, l'aterosclerosi, l'infarto, l'osteoporosi, e molti tipi di tumori tra cui quello dell'intestino, della mammella e della prostata”.

La strategia della prevenzione dei tumori passa quindi anche da una “buona dieta”. Già nel 1997 il World Cancer Research Fund e l'American Institute for Cancer Research avevano dettato le proprie raccomandazioni per uno stile nutrizionale ‘anticancro’. Al primo posto, con rammarico per i carnivori più ostinati, si raccomandava di scegliere alimenti prevalentemente di origine vegetale, con un'ampia varietà di verdure e frutta, di legumi e di cereali in chicchi o sotto forma di pane, pasta o polenta integrale. L'uso abituale della carne rossa è invece fortemente sconsigliato. Da evitare anche il consumo di carni o pesci cotti a elevate temperature, alla griglia o affumicati.

“Il problema” spiega Berrino “non è tanto convincere la popolazione a cambiare modo di mangiare, il problema è il cambiamento di tutto quello che ruota attorno al pianeta cibo, a cominciare dagli interessi economici della produzione e della distribuzione”. Certo è che secondo i diversi studi è altissima la percentuale di tumori che potrebbe essere evitata attraverso una buona alimentazione. Si parla di una percentuale superiore del 50 per cento per i casi di tumore al colon e retto, stomaco e esofago, mentre nei casi di mammella e cavo orale le indagini più ottimistiche ipotizzano una riduzione del 50 per cento con una alimentazione più “naturale”.

La scelta vegetariana si fa prospettiva politica: ridurre il consumo mondiale della carne sembra un passaggio irrinunciabile per ridurre la fame nel mondo. Meno mucche, più grano per gli uomini...

Meno carne, meno fame nel mondo. Meno allevamenti industriali più cibo per tutti. Questo il messaggio passato nel documento finale del "Piano di azione sulla sovranità alimentare", il "contro-vertice" FAO delle Organizzazioni Non Governative, tenutosi

a Roma lo scorso giugno.

La proposta vegetariana sorprendentemente guadagna terreno e consensi. Al summit mondiale sulla fame nel mondo la presenza pressante di un nutrito di associazioni vegetariane e animaliste ha sorpreso molti. "Un'altra alimentazione è possibile" recitava il nome della campagna, sottoscritta da nomi del calibro di Margherita Hack, Gianni Vattimo, don Luigi Ciotti e Roberto Vecchioni.

"La scelta vegetariana non si è mai disgiunta negli ultimi 10 anni da questioni politiche e sociali -ci spiega Rossana Vallino, ideatrice della campagna- La nostra azione non è né settaria né fuori dal mondo ma riguarda anche il problema della gestione delle risorse sulla terra. E' per questo che ha avuto successo".

Queste le richieste esplicite presentate alla Fao: diminuzione dei capi di allevamento, più colture per il consumo umano, lotta alle monoculture e più cautela sul transgenico.

Sul banco degli imputati lo sfruttamento indiscriminato delle risorse. Secondo le Associazioni promotrici della campagna, tra cui Animalisti Italiani, Lav e Lida, un allevamento intensivo infatti consuma 70 volte più acqua delle coltivazioni e ben l'80% di cereali e soia, prodotti globalmente, sono destinati alla nutrizione del bestiame. Troppe mucche insomma, che sottraggono terreno alle colture. L'eccessivo consumo di carne è poi responsabile di molte patologie da paesi ricchi: infarto del miocardio, cancro e diabete.

Anche nei Paesi in via di sviluppo intanto crescono i terreni adibiti all'industria degli allevamenti. "Stiamo importando moltissimo pollame dai paesi del Sud del Mondo, con poche garanzie sulla sicurezza alimentare -conferma Rossana Vallino- Su questo terreno in una recente manifestazione tenuta a Forlì abbiamo incontrato anche il favore degli allevatori italiani, che chiedono il riconoscimento a una produzione più locale di qualità".

Nel Sud del Mondo, secondo la Fao sono quasi 9 milioni le vittime dirette della fame, ma la malnutrizione cronica accompagna la vita quotidiana di quasi un miliardo di persone. A puntare il dito contro "cultura della bistecca" si è schierato anche Jeremy Rifkin, scrittore tra i più conosciuti sulle tematiche della globalizzazione. "Un quarto delle terre emerse sono usate per nutrire bovini e altro bestiame" leggiamo su "Ecocidio" l'ultimo libro dell'economista americano, da giugno uscito anche in edizione economica.

Il coordinamento italiano intanto procede e continua a raccogliere firme e consensi, le Associazioni sono confluite nella Global Hunger Alliance, coalizione internazionale di organizzazioni e studiosi impegnati contro la fame nel mondo. Il prossimo appuntamento per far valere le ragioni del grano è il Global Forum di Firenze, ma il coordinamento sta già prendendo contatti per il Forum a Porto Alegre dell'anno prossimo.

14 luglio 2003

Gabriele Bindi (<http://www.traterraecielo.it>)

Troppa carne, troppa fame

Marinella Correggia

L'ingiustizia alimentare chi mangia troppo e chi troppo poco - è la più fondamentale delle iniquità. Il consumo medio di carne nei paesi industrializzati è nettamente più elevato di quello dei paesi poveri del Sud del mondo: oltre 80 chilogrammi pro capite l'anno contro 17. Tre quarti dell'umanità vivono con una dieta prevalentemente vegetale. Il 23% della popolazione della parte "ricca" del mondo consuma anche pro capite il quadruplo del pesce e il quintuplo del latte. Questa ingiustizia alimentare può equilibrarsi in due modi: con una drastica riduzione del consumo di prodotti animali nei paesi occidentali; oppure con l'aumento dei relativi consumi nel Sud del mondo.

L'unica ipotesi sostenibile è la prima. La seconda, oltre a trasformare il Pianeta in un ancor più gigantesco macello, accrescerebbe l'insicurezza alimentare per tre ragioni intrecciate: perché non c'è abbastanza suolo sul Pianeta per nutrire un mondo di carnivori; perché lo stesso Sud affamato esporta sempre più carne e cereali (*destinati a diventare mangimi*) sottraendoli al consumo umano locale; perché il consumo di carne è previsto in grande aumento negli stessi paesi poveri.

Il consumatore occidentale ha bisogno di circa una tonnellata di derrate vegetali all'anno; circa 90 chili per il consumo diretto, il resto per nutrire gli animali da carne, latte e uova. Nei paesi in via di sviluppo, invece, il consumo diretto umano assorbe tuttora la gran parte della quota.

In effetti, negli Stati Uniti il 70% degli alimenti vegetali (*cereali e semi oleosi*) vanno a nutrire le stalle; in Europa circa il 55%; in India solo il 2%. Il 50% dei cereali e il 75% della soia raccolti nel mondo servono a nutrire gli animali allevati, anziché molte più persone...

Potremmo avere l'impressione che dopo la "mucca pazza" e con la diffusione della sensibilità vegetariana, la componente delle salme nella dieta mondiale si sia ridotta. Ma questo vale solo per l'Europa (*dell'Ovest per ragioni sanitarie e anche un po' animaliste*), dell'Est (*per via del collasso economico*). Invece, la dieta è diventata ancora più carnivora negli USA.

Supponiamo che nel 2030 il raccolto di derrate vegetali a livello mondiale sia pari a 2,2 miliardi di tonnellate; una quantità che potrebbe bastare a nutrire popolazioni di varie dimensioni, a seconda di quel che consumano: se la dieta fosse quella statunitense, si nutrirebbero solo 2,75 miliardi di persone; se fosse quella europea un po' di più, se fosse quella indiana, 11 miliardi.

Non c'è cibo per tutti in un pianeta di carnivori: perché non c'è abbastanza terra sulla Terra per coltivare gli alimenti vegetali necessari a nutrire la futura carne. Gli allevamenti intensivi, infatti, sono "fabbriche di proteine alla rovescia": danno rese

proteiche e anche calori che molto basse rispetto a quanto richiedono. E competono per il cibo con gli umani. L'impronta ecologica il consumo di risorse, in questo caso di suolo di una persona che segue una dieta ad elevato consumo di carne è di almeno 4.000 metri quadrati di terreno: è quanto occorre per produrre i foraggi e i cereali che alimenteranno gli animali da carne; a un vegetariano bastano 1.000 metri quadrati. Dati preoccupanti, se si pensa che la disponibilità di suolo coltivabile per ogni abitante del pianeta è attualmente pari a 0,27 metri ettari, cioè 2.700 metri quadrati, e che nel 2050 essa varierà fra miseri 1.200 metri quadrati a testa (*in caso di crescita demografica elevata*) e 2.000 metri quadrati a testa. Per quanti pesticidi, fertilizzanti e modificazioni genetiche si possano applicare a questo poco suolo pro capite, esso non basterà a produrre i vegetali necessari a nutrire tutti gli animali necessari a una popolazione animale carnivora.

Una zootecnia nutrita con mangimi a base di cereali e semi oleosi provoca una competizione diretta per gli stessi alimenti fra umani e animali: è la cosiddetta competizione fra *feed (mangime)* e *food (cibo)*. Mentre in un sistema di agricoltura complementare tradizionale, gli animali possono mangiare quello che non risulta commestibile agli umani (*paglia, scarti agricoli e di cucina*), nell'allevamento intensivo soia, cereali, semi proteaginosi sono spostati dall'alimentazione umana diretta a quella animale. Anche quando mangiano foraggi, questi sono coltivati su terre che potrebbero dare vegetali adatti a esseri umani...

Si dirà: ma dalle stalle vengono fuori carne, latte e uova! Esatto; peccato che sia molto scarsa l'efficienza con la quale l'industria zoo-tecnica trasforma i cereali e le proteine vegetali in carne, latte e uova. Essa varia a seconda del suolo o dell'animale. Comunque, per la carne, la "perdita" di calorie e perfino di proteine arriva fino a 20 volte!

La maggior parte delle statistiche sulle rese vegetali- animali non considera la componente idrica degli alimenti e sostiene che con 4 chilogrammi di vegetali si ottiene un chilogrammo di carne di pollo, idem per il maiale, mentre occorrono 10 chilogrammi di vegetali per un chilogrammo di carne bovina. Il tutto è troppo ottimista...

Rifacciamo dunque i calcoli: metà del peso dell'animale alla macellazione non è commestibile. Le razioni concentrate date in pasto agli animali stessi hanno un massimo di 12% di acqua; la carne invece è acqua fino all'80%. Si calcola che 2,2 chilogrammi di sostanza secca (*al netto dell'acqua contenuta nel mangime*) diano un chilogrammo di peso vivo di pollo industriale (considerato l'animale che "rende" di più), ossia mezzo chilogrammo di carne; ecco quindi che 1 chilogrammo di carne richiede 4,4 chilogrammi di sostanza secca vegetale; ma togliendo l'acqua dividendo per cinque, abbiamo appunto la resa in peso di un ventesimo rispetto ai mangimi. Riferiamo ora il calcolo alle li proteine, per esempio di carne bovina. L'alimento fondamentale per l'ingrasso dei bovini intensivi è fatto di cereali e semi oleosi: mais insilato, farina di cereali, farina di soia dopo l'estrazione dell'olio, orzo, poco fo-raggio. Si calcola che per fare 1,5 chilogrammi di carne bovina occorrono 10 chilogrammi di sostanza secca vegetale, corrispondente a circa 1.400 gr di proteine vegetali. In questa quantità di carne, il tasso proteico è di soli 250 grammi. Ecco che abbiamo una riduzione proteica di quasi 6 volte (*molte di più in calorie e peso*).

D'altronde, i maiali perdono con il loro metabolismo il 70% delle proteine, ne assunte, i bovini l'80-90%, i broilers il 55%. Qualcuno dirà che evitare di mangiare carne al Nord non necessari amente ridurrà la fame dei poveri, perché la fame è là e i cereali sono qua. Sbagliato. Perché dai paesi della fame parte verso il Nord un'enorme quantità di cereali e carne. La zootecnia europea importa anche da paesi poveri 50 milioni di tonnellate di mangimi all'anno. La Commissione europea ha ammesso che le terre del Vecchio continente sono in grado di nutrire tutti i cittadini, ma non certo tutti gli animali europei. Il grado di autosufficienza dell'Europa rispetto alle proteine vegetali a uso animale è infatti pari a un misero 20% del fabbisogno totale delle stalle. Ie. Cioè, in rapporto alle superfici disponibili, troppi animali sono allevati, sia per nutrire forchette troppo robuste, sia per invadere i mercati altrui con prodotti animali sovvenzionati (*ad esempio il latte in polvere che invade il mercato brasiliano e rovina i piccoli produttori locali*). La perversa zootecnia europea richiede che in altri paesi un'area complessivamente pari a sette volte la superficie europea sia coltivata per produrre alimenti destinati alle stalle europee. L'Etiopia, emblema della fame infantile e adulta, anche nei momenti di carestia più estrema, coltivava ed esportava semi oleosi per l'alimentazione animale. Il Brasile ha aumentato la superficie coltivata a soia, che raggiunge 60 milioni di ettari, esportata per metà alle stalle europee. Vende all'estero anche carne bovina in quantità, ricavata dai pascoli che hanno soppiantato la foresta amazzonica. In quel paese i malnutriti sono 30 milioni, in gran parte contadini senza terra che non hanno alcun accesso alle enormi distese possedute da allevatori latifondisti.

Un sociologo colombiano rifugiato in Europa, ha chiesto in una lettera alla Comunità europea di non aumentare le importazioni di carne dalla Colombia, per non immiserire ulteriormente i contadini poveri di quel paese. Infatti, più vendite significano più terre destinate a pascolo che gli allevatori latifondisti, con le loro feroci squadre di paramilitari, sottraggono con la forza alla foresta o agli agricoltori poveri. In Colombia 40 milioni di terre sono a pascolo latifondista, mentre solo 5 milioni sono coltivati a vegetali da piccoli agricoltori.

L'esportazione della carne bovina aumenta anche dall'India, paese dell'(ex) vacca sacra. Ammazzare e vendere animali che da vivi aiutano i piccoli contadini nel lavoro e a fertilizzare i suoli senza ricorso alla costosa chimica, significa distruggere valore economico più di quanto se ne crei. Il "bello" è che, se anche l'India volesse vietare l'esportazione della carne bovina per ragioni religiose (*in teoria è così*), non potrebbe. andrebbe contro le regole del libero commercio imposte dalla World Trade Organization. La carne e il pesce esportati dai paesi del Sud non provengono in genere da piccoli allevamenti contadini ma dalla zootecnia e dall'acquacoltura intensiva che arricchiscono pochi abbienti, per un grosso danno collettivo. Asia del Sud e Centramerica sono diventati forti esportatori di gamberetti di allevamento, ricavati su terre costiere un tempo destinate alla coltivazione di riso per uso locale. Un tempo la destinazione privilegiata di tale export erano Giappone e Stati Uniti, ma proviamo a leggere le indicazioni geografiche dei gamberetti nei supermercati italiani e avremo delle sorprese. Si dedichino allora al pesce? Ma dai pesci, ipercatturati tanto che il patrimonio marino si sta depauperando, si ricava in fondo solo il 5% delle proteine totali assunte dagli esseri umani nel mondo, e l'1% delle calorie. L'acquacoltura intensiva provoca più problemi nutrizionali - da distruzione delle terre - ed economici - da impoverimento - di quanti ne risolve.

La giusta alternativa alimentare per il Sud del mondo è nella riscoperta e nelle sinergie fra i nutrienti. alimenti vegetali della

tradizione (*niente a che vedere con il grano, il riso e il mais sciancati e poveri, o con la soia transgenica*); senza escludere l'autoproduzione di integratori alimentari verdi a basso costo e la "pesca delle alghe".

3) Cosmetici non testati sugli animali

Nonostante la spinta dell'opinione pubblica sempre più contraria all'uso di animali per testare i cosmetici, la direttiva europea che avrebbe dovuto vietare l'uso di animali a tale scopo, in discussione dal 1993, dopo dieci anni di rinvii e proroghe, è stata nuovamente rinviata al 2009, oltretutto senza garanzie di un'effettiva attuazione.

Si richiede l'introduzione su tutto il territorio nazionale di regole inerenti alla certificazione dei componenti dei prodotti cosmetici con l'introduzione di norme atte a introdurre nel mercato prodotti esenti da crudeltà sugli animali. A tale scopo si dovrebbe imporre nel mercato un criterio di etichettatura obbligatoria utile per distinguere i prodotti esenti da crudeltà (*cosmetici con materie prime non testate su animali o perlomeno testate prima del 1976, prodotto finito non testato su animali*) dagli altri.

Prevedere un'etichettatura cruelty-free totale sarebbe un problema, però si può immaginare la definizione di prodotti che seguono degli standard fissi e controllati come per i prodotti certificati biologici.

Inoltre i singoli partiti dovrebbero farsi promotori presso gli organi competenti comunitari di iniziative utili a giungere all'immediata attuazione e recepimento della direttiva europea.

La questione dei test su animali per quanto concerne i **cosmetici** (*compresi shampoo, saponi, bagnoschiuma, etc.*) e i detergenti in genere è piuttosto complessa. Questi prodotti sono costituiti da numerose sostanze chimiche che vengono mescolate insieme per ottenere il **prodotto finito**, sostanze spesso fabbricate da ditte diverse da quelle che poi studiano, producono e commercializzano i cosmetici.

Tutte le nuove sostanze chimiche, **indipendentemente** dall'uso che ne verrà fatto, sono sottoposte ad alcuni test generici su animali (*come l'LD50, vedi glossario*) e in funzione del loro futuro uso vengono in seguito sottoposte ad **ulteriori** test specifici, p.e. il Draize test per i cosmetici (*vedi glossario*).

E' importante sottolineare che non esiste una "vivisezione buona", quella per scopi medici e una "vivisezione cattiva", quella per i cosmetici: la vivisezione è sempre e in ogni caso inaccettabile, sia per ragioni etiche che per ragioni scientifiche. I test eseguiti specificatamente per i prodotti cosmetici sono solo una parte dei test di tossicità, e le associazioni antivivisezioniste si stanno impegnando per ottenerne l'abolizione in tempi brevi non perché questi test siano più inutili o più condannabili dal punto di vista dell'**etica antispecista** o dal punto di vista **scientifico**, ma perché per il "sentire comune" sono meno giustificabili di altri test e le possibilità di successo sono maggiori. Bisogna quindi combattere anche questa battaglia, senza però perdere di vista l'obiettivo finale: **l'abolizione totale della vivisezione.**

Alcuni dati:

Cinquantamila animali l'anno muoiono sfigurati da rossetti, intossicati da profumi, bruciati da creme. Eppure sono più di 8.000 gli ingredienti già disponibili per le aziende e centinaia i metodi alternativi di ricerca... Diversi sondaggi svolti in tutta Europa hanno dimostrato che la maggioranza delle persone non crede che sviluppare ancora nuovi cosmetici sia un motivo valido per giustificare l'uccisione di animali. Nonostante questo, il divieto di vendita di cosmetici sperimentati su animali previsto per il 1998 da una Direttiva europea, ottenuta negli anni scorsi grazie ad una grande Campagna internazionale condotta dalle associazioni animaliste, è stato posticipato e rischia di slittare ulteriormente: una scelta che condanna, fra atroci sofferenze, **più di 275.000 animali, quasi 150 al giorno.**

Glossario:

LD50: test di tossicità di una sostanza chimica consistente nel somministrare tale sostanza in quantità crescenti a gruppi di animali fino a stabilire la quantità sufficiente per uccidere la metà degli animali cui è stata somministrata. Può essere usato per la valutazione della tossicità acuta ma anche cronica.

Draize Test oculare: metodo di valutazione della capacità di una sostanza di irritare i tessuti dell'occhio umano, consistente nell'instillare la sostanza negli occhi dei conigli albini per poi esaminare a distanza di vari giorni i danni che essa provoca ai tessuti dell'occhio.

Draize Test cutaneo: metodo di valutazione della capacità di una sostanza di irritare la cute umana consistente nell'applicare la sostanza in esame sulla pelle depilata ed abrasa di animali (*in genere conigli o cavie*) per poi valutare a distanza di tempo l'irritazione provocata.

Test di cancerogenicità: test finalizzato a stabilire se una sostanza è o meno cancerogena (*per gli animali su cui si sperimenta,*

non per l'uomo, ovviamente). Generalmente vengono usati roditori ai quali viene fatta ingerire o inalare la sostanza per un periodo anche di diversi anni. In seguito gli animali vengono uccisi e sottoposti ad autopsia per stabilire la presenza di eventuali tumori nei loro tessuti.

Dal **1976** è obbligatorio per legge (Direttiva europea 76/768/EEC) sperimentare su animali gli ingredienti dei prodotti cosmetici. Non è attualmente possibile commercializzare un prodotto cosmetico se i suoi ingredienti non sono stati testati su animali, a meno che le materie prime non siano comprese nella lista delle sostanze ritenute sicure (*Positive List*) stilata nel 1976.

4) Leggi a tutela degli animali

Nonostante la palese attenzione della popolazione riguardo al maltrattamento degli animali, la recente proposta di legge sul maltrattamento degli animali è stata talmente modificata da risultare addirittura peggiorativa rispetto alla legge attualmente in vigore. Viceversa, in pochi giorni il Ministro della Salute Sirchia ha emesso un'ordinanza, assolutamente invisa dalla maggioranza degli italiani, contro, tra gli altri, i pericolosissimi e minuscoli cani Pincher.

Si chiede l'immediato blocco del Progetto di Legge in discussione sulla modifica dell'Art. 727 del Codice Penale, e la riapertura di un tavolo di trattative con le associazioni animaliste e protezioniste italiane utile per poter licenziare una legge uguale per tutti gli animali.

Il Progetto di Legge in questione dovrebbe comprendere anche una rigida regolamentazione riguardante gli animali selvatici, gli animali cosiddetti "da reddito", gli animali utilizzati nella sperimentazione scientifica, detenuti negli zoo, nei circhi. In definitiva quindi la nuova legge contro il maltrattamento degli animali dovrebbe realmente tutelare TUTTI gli animali non umani, e non stabilire delle categorie interne agli stessi istituendo animali di serie A (*d'affezione*) e di serie B (*tutti gli altri*). Ciò che si richiede quindi è una legge che finalmente riconosca gli animali come esseri senzienti titolari di diritto (*e non li consideri meramente degli oggetti di proprietà dell'uomo*), e che tuteli di conseguenza tutti gli animali in egual modo.

Comunicato stampa congiunto:

Aggiornato al 13 agosto 2004

Le associazioni

AAAA - Associazione Amici Animali Abbandonati
ADAA - Associazione Difesa Animali e Ambiente
ADDA - Associazione Difesa Diritti Animali
Animal's Emergency
Animal Liberation
ANPA - Associazione Nazionale Protezione Animali - Sez. Alba Langhe Roero
Arca 2000
Associazione Animalista Livornese
Associazione Cuccia
Associazione Vegetariana Animalista
Associazione Il Coniglio Solidale
ATRA - Associazione svizzera per l'abolizione della vivisezione
Ayusya Onlus
CDA - Centro di Documentazione animalista - Lugano
CETRAS (Centro Toscano Recupero Animali Selvatici)
Comitato Europeo Difesa Animali Onlus - Notiziario Animalista
Comitato Europeo Difesa Animali Onlus - Sez. provinciale Foggia
Centro Ricerca Cancro Senza Sperimentazione Animale
Collettivo Animalista
Gruppo Bairo Onlus

Gruppo Gevam Onlus
Il Piccolo Popolo
LAC - Lega per l' Abolizione della Caccia Onlus
LAC - Lega Antivivisezionista Campana
LAER - Lega Antivivisezionista Emilia Romagna
LEAL - Lega Antivivisezionista
Lega Molisana Difesa del Cane
LIDA - Lega Italiana Diritti Animali
LIVDA - Lega Italiana Volontari Difesa Animali
LIPU - Lega Italiana Protezione Uccelli - Sezione Veneto
Movimento Antispecista
Movimento UNA Uomo/Natura/Animali
Movimento dell'Amore Universale
OIPA Organizzazione Internazionale Protezione Animali
Oltre la Specie Onlus
PATT Partito Animalista Transversale
Progetto Gaia
Progetto Vivere Vegan Onlus
Protezione Animali di Legnano
Shangri La' onlus
Società Vegetariana
SOS Animali Onlus
UEPA Onlus
Vita Da Cani

E i gruppi animalisti di lavoro

Agire Ora
Bollettinoanimalista.it
Cad Centro Ascolto Disagio
Coordinamento Mucca 103
Coordinamento Proprietari Animali di Como
Cruelty Free
Cuccefelici
Gli Aristogatti di Empoli
Gruppo Animalista Divieto Di Accesso
Gruppo Animalista Stringiamocilacoda
Gruppo GALA Torino
Randagismo.info
Rinascita Animalista
Sardegna Animalista
Umbria Animalista
Val d'Aosta Animalista
Veganlink

reputano quanto resta della nuova proposta di legge sui maltrattamenti, dopo le modifiche delle camere, un inaccettabile arretramento culturale e legislativo del nostro paese, un vero e proprio favore reso agli interessi economici legati allo sfruttamento degli animali.

Il testo attuale, infatti, che conserva ormai solo una piccola parte degli elementi positivi e innovativi del testo iniziale, se approvato porterebbe ad un sostanziale peggioramento della normativa per la maggior parte degli animali, con la conseguente riduzione della loro tutela, e ad una drastica riduzione delle possibilità di intervento da parte della vigilanza volontaria operata dalle associazioni.

Infatti tale legge:

- **MANTIENE** in sostanza l'impostazione approvata al Senato che considera oggetto di tutela non l'animale come portatore di diritti ma in sostanza "il sentimento per gli animali" provato dall'uomo.

- **DISTINGUE** i reati a danno degli animali in reati più gravi (*uccisioni, combattimenti, maltrattamenti o sevizie*), puniti pesantemente in qualità di delitti, e reati meno gravi (*abbandono di animali e detenzione in condizioni incompatibili con la*

loro natura e che provochino gravi sofferenze), che vengono in tal modo assurdamente separati dal concetto di maltrattamento e puniti come semplici contravvenzioni;

- **LIMITA** l'applicazione delle norme per i reati più gravi nella pratica ai soli animali da affezione, escludendo esplicitamente ogni loro applicazione in materia di caccia, pesca, allevamento, trasporto, macellazione, sperimentazione scientifica (*leggasi vivisezione*), attività circense, giardini zoologici e in tutti i casi previsti da leggi speciali sugli animali,

- mantiene solo un'**UNICA NORMA** ancora applicabile a tutti gli animali, punita per di più come semplice contravvenzione: la detenzione in condizioni incompatibili con la loro natura, che però dev'essere **ANCHE** produttiva di gravi sofferenze, cosa difficilmente dimostrabile (*in questo caso, inoltre, non sono più previste né aggravanti né la confisca degli animali come nel vecchio articolo 727 del codice penale*);

- **PERMETTE** di autorizzare feste e manifestazioni che utilizzano animali vivi anche se queste comportano strazio o sevizie agli animali, poiché su richiesta delle regioni tali manifestazioni potranno essere escluse dalla nuova normativa per la loro importanza "storico-culturale" (in questo modo potrebbero essere legalizzate feste come la crudele corsa dei buoi di Chieti, palii ecc.);

- punisce l'organizzazione e la promozione di feste e spettacoli che comportano strazio o sevizie per gli animali, ma **NON LA SEMPLICE PARTECIPAZIONE** (*che andrebbe quantomeno punita come favoreggiamento di tali reati*);

- **LIMITA** nella pratica le possibilità di intervento delle guardie zoofile delle associazioni ai soli maltrattamenti di cani e gatti;

L'esclusione dai reati più gravi della gran parte degli animali snatura completamente il significato di rispetto del diritto alla vita per ogni essere vivente, che dovrebbe essere connotato a una moderna e responsabile normativa in difesa degli animali.

Invece tutti quegli animali che sono considerati oggetti, merce di scambio, macchine per gli interessi economici di allevatori, pellicciai, vivisezionatori, cacciatori e pescatori in tal modo verranno in sostanza ancor meno tutelati dalle terribili crudeltà perpetrate quotidianamente ai loro danni.

Pur considerando gli elementi positivi rimasti nella proposta di legge, come l'elevazione del reato di maltrattamento da contravvenzione a delitto, le norme specifiche per i combattimenti di animali ed il divieto relativo alle pellicce di cani e gatti, le pesanti limitazioni che essa presenta ci fanno pensare alla volontà di dare un repentino colpo di spugna ai risultati fin qui ottenuti dalla giurisprudenza in materia, grazie anche alle lunghe lotte ideologiche sostenute dal movimento animalista negli ultimi 15-20 anni!

Non possiamo condividere che la maggiore tutela per i maltrattamenti "privati", cioè quelli in massima parte rivolti verso gli animali da affezione, a scapito di un peggioramento per tutti gli altri animali, possa essere accettata da alcune grandi associazioni animaliste come ragione sufficiente per sostenere l'approvazione di un simile sgorbio giuridico.

Auspichiamo pertanto che la nuova legge non venga approvata in questa forma e che venga ripresa la discussione sul testo licenziato alla Camera, in modo che l'Italia possa finalmente dotarsi di una legge moderna e culturalmente avanzata, al passo con l'Europa e nel totale rispetto della natura.

5) Abolizione dei circhi con animali e delle feste tradizionali con animali

Immediata abolizione su tutto il territorio nazionale di tutti gli spettacoli circensi (*in Italia attualmente sono presenti circa 130 circhi nei quali sono detenuti più di 1000 animali*) e delle feste tradizionali e popolari (*palii, rodei, corse di animali, impiego di animali per manifestazioni religiose, popolari e similari*) che prevedono l'impiego e/o lo sfruttamento di animali addestrati o non per motivi ludici, di intrattenimento, sportivi o altro. Gli animali attualmente impiegati negli spettacoli viaggianti dei circhi dovrebbero essere affidati ad appositi centri di recupero qualora fosse possibile reintrodurli nel loro ambiente naturale, o in luoghi adatti a garantire loro un'esistenza dignitosa qualora non fosse più possibile un loro recupero in natura.

Si stima che in Italia ogni anno, tra sagre, feste paesane e palii, si svolgano un migliaio di manifestazioni con utilizzo di animali, delle quali, un terzo circa, si conclude con la loro morte. Si tratta per lo più di riti di carattere religioso, religioso-profano o popolare, di ricostruzioni storiche o similari, tutti spettacoli che per la crudeltà con cui vengono trattati gli animali rappresentano un pessimo esempio diseducativo per i minori ed una vera e propria forma di maltrattamento avallata dalle pubbliche amministrazioni e dalle leggi dello Stato. Sintomatica è la proliferazione di palii in località dove non vi è traccia nella tradizione

locale, organizzati esclusivamente per attirare turismo e favorire le attività commerciali locali ma a tutto discapito del benessere e dei diritti degli animali impiegati e della sicurezza pubblica.

Nei circhi, gli animali, oltre ad essere prigionieri come negli zoo (*spesso in condizioni ancora peggiori*), sono costretti ad addestramenti crudeli ed umilianti. Per un orso è naturale ballare o per le foche giocare con un pallone? Per i grandi felini è naturale saltare attraverso un cerchio infuocato, considerato anche il terrore atavico degli animali per questo elemento? Obbiettivamente, crediamo che non sia naturale!

Per stravolgere completamente l'istinto di un animale, è necessario ricorrere alla violenza. Per far alzare alternativamente le zampe ad un orso si utilizzano piastre e pungoli elettrici (*nel passato erano braci ardenti*), per far "sorridere" un pony lo si punge ripetutamente sul muso con uno spillone.

Liana Orfei, nota circense, spiega che "**La iena non la domi mai perché non capisce. Puoi punirla cento volte e lei cento volte ti assale e continua ad assalirti perché non realizza che così facendo prende botte mentre, se sta buona, nessuno le fa niente.**" E ancora, la signora Orfei afferma che le foche "**possono essere ammaestrate solo per fame e non si possono picchiare perché la loro pelle, essendo bagnata, è delicatissima. Ma con un po' di pesce ottieni quello che vuoi**". Anche per insegnare alle tigri a salire sugli sgabelli, si usano la fame e le botte, continua la signora Orfei: "**...poi ricomincia la storia con la carne finché la belva si rende conto che se va su riceve dieci-dodici pezzettini di carne, se va giù la picchiano, e allora va su**".

Alcuni circhi come gli australiani "Flyng Fruit", i canadesi "Cirque du soleil", i francesi "Les Colporteurs", gli americani "Minimus", hanno scelto di non utilizzare più gli animali, valorizzando al meglio la bravura di giocolieri, trapezisti, clown, comici, mimi, contorsionisti. Il circo senza animali è la direzione da seguire, l'unica in sintonia con una società che si autodefinisce civile.

Un primo passo significativo verso l'abolizione totale degli spettacoli circensi con gli animali è la stretta osservanza ai parametri che la Commissione CITES del Ministero dell'Ambiente riguardanti il mantenimento di alcuni animali (*animali pericolosi*) che ne vietano l'esposizione al pubblico per fini di spettacolo o intrattenimento. Tali parametri dovrebbero essere richiesti dalle Amministrazioni dei Comuni in cui lo spettacolo viaggiante intende allestire uno spettacolo.

Gli spettacoli, le feste e le manifestazioni con gli animali dovrebbero inoltre non essere trasmessi (*vietati*) in programmi radiotelevisivi.

6) Chiusura zoo, zoosafari, bio parchi, acquari

Smantellamento di zoo, zoo-safari, bio parchi, acquari e parchi dei divertimenti che detengono animali esposti al pubblico o impiegati per spettacoli. Le strutture esistenti dovrebbero essere convertite in parchi canile e/o in strutture atte al recupero e ricovero temporaneo di animali d'affezione, selvatici o esotici bisognosi di cure o sequestrati dalle forze dell'ordine. Le stesse strutture con opportune modifiche, dovrebbero garantire un'esistenza dignitosa e libera da crudeltà e sfruttamento per tutti gli animali in precedenza detenuti per i quali è impossibile un reinserimento in natura. Si dovrebbe inoltre stimolare l'incremento di iniziative utili ad avvicinare i cittadini alle risorse naturali presenti sul territorio per mezzo di parchi naturali, oasi naturali, zone marine e costiere protette dove è possibile osservare gli animali in libertà.

Considerare zoo, bio parchi e zoosafari come strutture utili alla preservazione di specie animali in via di estinzione non è possibile, infatti si stima che circa **6.000** specie animali siano in pericolo di estinzione, eppure solo poche di esse sono incluse in programmi di riproduzione in cattività, e solo **una ventina** sono state reintrodotte in natura con successo.

Dei circa **10.000** zoo al mondo meno di **500** registrano i loro animali in database internazionali. Si stima che negli zoo solo il **5-10%** dello spazio espositivo e delle risorse sia dedicato ad animali a rischio di estinzione.

Agli animali selvatici viene negata completamente la libertà, quando vengono imprigionati in zoo, parchi marini, acquari, zoo safari, circhi o collezioni private. Le scimmie, gli elefanti, gli orsi, i grandi felini, i delfini e le orche, catturano l'attenzione e l'immaginario delle folle di visitatori e rappresentano un facile strumento di guadagno, ottenuto trascurando totalmente la sofferenza inflitta alle creature selvatiche imprigionate.

Spesso si considera lo zoo come un'istituzione che svolge il compito di educare il pubblico alla conoscenza della fauna selvatica. Ma conoscere, rispettare ed apprezzare i comportamenti degli animali selvatici diventa impossibile se essi sono soggetti alla prigionia e all'umiliazione di essere considerati degli oggetti di divertimento. Un documentario sulla vita degli animali selvatici nel loro habitat naturale è molto più educativo e veritiero.

Per quanto concerne la pretesa degli zoo di preservare alcune specie di animali in via di estinzione facendoli riprodurre in cattività, i fatti dimostrano che gli animali, privati della selezione naturale, perdono la loro variabilità genetica con il conseguente indebolimento della specie. Inoltre, i programmi di reintroduzione degli animali selvatici nel loro ambiente nativo spesso falliscono perché gli animali tenuti in cattività non posseggono più la capacità di adattamento e sopravvivenza.

Gli animali vanno protetti nel loro ambiente naturale e non rinchiusi per sempre in un habitat artificiale. Numerosi etologi hanno studiato il comportamento di molte specie rinchiusi negli zoo e documentato un'ampia varietà di anomalie comportamentali, quali il camminare in circolo, lo scuotimento ripetitivo della testa, l'ondeggiamento del corpo, il leccarsi in modo insistente alcune parti del corpo fino all'automutilazione. Tutti questi comportamenti, esprimono un profondo stato di malessere e frustrazione.

Alcuni elementi di approfondimento:

Dati sugli zoo

Intervista

A Paola D'Alessandro, del Direttivo dell'Associazione AMBIENTE e FAUNA di Napoli "l'animalista" ha rivolto alcune domande.

Domanda: Quanti zoo ci sono nel mondo?

Risposta: Secondo la WORLD ZOO CONSERVATION STRATEGY sono 10.000.

D: Quanti animali ci sono negli zoo?

R: Sempre secondo la WZCS circa 1 milione:

250.000 mammiferi

350.000 uccelli

75.000 rettili

25.000 anfibi

300.000 pesci

D: Quanti animali muoiono nella cattura o durante il trasporto?

R: Secondo l'INTERNATIONAL TRADE IN WILDLIFE scimmie 25%, grandi mammiferi 84%, uccelli 80%.

D: Perché siete contrari ai giardini zoologici?

R: E' evidente una sofferenza psico-fisica degli animali per

- difficoltà di adattamento al nuovo clima:

- alimentazione inadeguata:

- repressione di tutti gli istinti;

- impossibilità a svolgere vita di branco;

- impossibilità di comportamenti etologici naturali;

- impossibilità a procreare per diversità dei fotoperiodi e per alterazione dei cicli biologici;

- continuo stato di stress per continua presenza umana;

- impossibilità di apprendimento comportamentale per i nuovi nati e difficoltà di allevare la prole quando adulti;

- alterazioni psico-fisiche indotte dalla cattività (coprofagia, automutilazioni, rifiuto del cibo);

- movimenti stereotipi.

D: Quante sono le specie in via di estinzione?

R: Nel 1994 RED DATA BOOK indicava 5,929 specie in via di estinzione (Born Free Foundation e WSPA 1994).

D: Perché siete contrari alla creazione di zoo che abbiano come scopo la conservazione di animali in via di estinzione?

R: Per gli stessi motivi di carattere generale e poi perché molti animali muoiono durante le catture, altri muoiono negli zoo. Inoltre la spesa di mantenimento ex situ è altissima. Da un'inchiesta sugli zoo della associazioni WSPA e BFF, la spesa per il Rinoceronte nero nello zoo è di \$ 16,800 per un anno mentre in situ è solo di \$ 1,000. Quindi la protezione dell'habitat per 16 rinoceronti neri è di \$ 16,000.

D: Allora come salvare le specie in via di estinzione?

R: **a) proteggendo gli animali allo stato libero in situ;**

b) incrementando i contingenti e le attività delle Forze antibracconaggio;

c) rivedendo la normativa CITES che, per le sue deroghe, favorisce il commercio e lo sfruttamento della fauna selvatica.

7) Introduzione ed utilizzo di metodologie sperimentali sostitutive alla sperimentazione animale (vivisezione)

Interventi legislativi per introdurre realmente in università, istituti di ricerca, aziende, le numerose ed efficaci metodologie sostitutive alla sperimentazione su animali. Tali interventi dovrebbero imporre una graduale incentivazione delle metodologie sostitutive ai test su animali tramite controlli rigidi (*istituzione di reali organi di controllo*), protocolli severi ed interventi economici a favore di nuove metodologie che non prevedano l'impiego di animali (*gli ultimi dati resi noti nel 2004 parlano di un impiego in Italia di 900 mila animali destinati alla sperimentazione e di un notevole incremento di sperimentazioni in deroga che prevedono l'utilizzo di animali come i gatti, i cani ed i primati, tali dati testimoniano l'assoluta volontà delle istituzioni e del mondo scientifico di non prendere in considerazione metodologie sostitutive*). Gli interventi non dovrebbero limitarsi solo ad interessare il mondo scientifico e produttivo, ma dovrebbero favorire l'apertura di un reale dibattito nella società civile tramite attività di informazione e sensibilizzazione, maggiore trasparenza e controllo sulle attività di ricerca e maggiori investimenti sullo sviluppo di metodologie sostitutive. Elemento basilare di questo programma è l'informazione radio-televisiva e a mezzo stampa attualmente completamente sbilanciata a favore della sperimentazione animale.

Attualmente molta parte della procedure inerenti alla sperimentazione su animali (*test di tossicità*) sono regolamentate a livello europeo e quindi difficilmente modificabili a livello nazionale, questo però non impedisce una massiccia azione in Italia a favore della diffusione della sperimentazione senza animali (*finanziamenti pubblici a favore di metodologie alternative*) in concomitanza di un'azione coordinata a livello parlamentare europeo utile a combattere l'attuale stato delle cose.

Numerosi sono gli spazi informativi dedicati dai media nazionali alla ricerca scientifica soprattutto finalizzata alla lotta contro malattie importanti quali il cancro; tali informazioni evitano però di porre l'accento sulle metodologie impiegate nelle suddette ricerche che comprendono un vasto impiego di animali da laboratorio. Una corretta informazione dovrebbe considerare anche il problema etico che l'uso di animali nella sperimentazione solleva, dovrebbe esporre in modo equilibrato ed imparziale all'opinione pubblica i danni (*agli animali ed agli uomini*) che tali metodi "scientifici" comportano, e gli eventuali benefici, confrontandoli con gli aspetti positivi e negativi di metodologie sperimentali alternative alla vivisezione.

Troppo spesso il giudizio delle persone su questo spinoso argomento è viziato da un'ignoranza di fondo volutamente creata e mantenuta dai mezzi di informazione che non espongono correttamente il problema al cittadino che è di fatto anche il consumatore finale dei prodotti scaturiti dal lavoro di ricerca.

Le metodologie sostitutive hanno già fornito prove sulla loro attendibilità, la loro adozione su larga scala presupporrebbe però un cambiamento strutturale della ricerca scientifica che molti soggetti economici, strettamente legati a questo settore da interessi economici, non vedono di buon occhio.

Da pochi mesi è stata istituita in Italia Piattaforma per i Metodi Alternativi (IPAM, Italian Platform on Alternative Methods affiancando finalmente altri paesi europei. L'auspicio è che tale nuovo strumento

possa realmente essere messo in grado di funzionare e di rappresentare una concreta opportunità di introdurre in Italia le metodologie sostitutive.

551 è il numero totale di stabilimenti autorizzati, su tutto il territorio nazionale, ad utilizzare animali - 905.603 animali complessivi secondo l'ultimo dato reso noto dal Ministero della Salute e riferito al 2000 - a fini sperimentali. 121 di questi stabilimenti si trovano in Lombardia, segue l'Emilia Romagna con 94, il Lazio con 57, la Toscana con 50, il Veneto con 39, la Sicilia con 27, il Piemonte con 26, la Campania con 25, le Marche con 23, la Sardegna con 19, l'Abruzzo con 16, la Liguria con 17, il Friuli con 13, la Puglia con 12, Umbria e Calabria 4, Basilicata 2, Molise e Trentino 1; nessuno in Alto Adige e Valle D'Aosta. La regione Lombardia detiene il primato in quanto a presenza di stabilimenti utilizzatori di animali a fini sperimentali, ma anche di allevamenti fornitori, ospitandone ben il 50% sul proprio territorio. Le sperimentazioni "in deroga" - ovvero quelle condotte su cani, gatti, primati, specie in via di estinzione e/o esperimenti senza anestesia - sono in aumento nell'ultimo triennio 2000-2002 e una stima approssimata rileva che queste risultano essere circa il 20% del totale degli esperimenti condotti su animali.

Alcune considerazioni:

1. Definizioni

"**Vivisezione**" o "**sperimentazione animale**" sono sinonimi. Separare dei piccoli di scimmia dalla madre e sostituire quest'ultima con fantocci provvisti di alicoli, per valutare se i piccoli "**accettano**" di ferirsi pur di avere un contatto affettivo con la madre surrogata, è certamente fonte di profonda sofferenza psichica e fisica, verosimilmente non dissimile da quella provata da un animale "sezionato vivo".

2. Alcuni numeri

Nel 1991 nella sola Europa, gli animali utilizzati per la "ricerca" sono stati **11.790.485**.

Nel 1992 in Canada, sono stati impiegati **2.115.006** animali.

Negli USA, vengono uccisi **17 milioni di animali** l'anno ed in tutto il mondo almeno **300 milioni** l'anno.

Vale la pena ricordare che questi dati sono quelli forniti dagli stessi vivisettori.

3. Le specie utilizzate

Solo in Italia dal 1992 al 1994 (Gazzetta Ufficiale del 21/8/1995, pagg. 26-31): topi, ratti, cavie, criceti, altri roditori, conigli, gatti, cani, furetti, cavalli, asini, zebre, suini, caprini, ovini, bovini, primati non umani, altri mammiferi, quaglie, altri volatili, rettili, anfibi, pesci.

4. Perché no? La ragione etica

Gli animali se accecati, avvelenati, infettati, eviscerati, lasciati morire di fame e sete, ecc, ecc, senza anestesia se non quella derivante dalla morte liberatrice (da notare che lo stesso animale, se sopravvive può servire a più di un esperimento), **sicuramente soffrono atrocemente**.

5. Perché no? L'antivivisezionismo scientifico

La favola bella dei vivisettori recita che, senza la loro pratica, lo sviluppo di farmaci per favorire la salute umana sarebbe a rischio.

Questo non è vero per almeno **tre motivi**:

- Tutti gli esperimenti su animali sono metodologicamente erronei per la **disparità** esistente tra **condizioni indotte sperimentalmente** e le **condizioni spontanee** degli umani e per le **differenze biologiche fra le specie**. Qualche esempio: se la **penicillina** fosse stata testata sulle cavie di laboratorio (nelle quali è talmente tossica da risultare letale) non sarebbe mai stata utilizzata nell'uomo. Il **talidomide** provocò la nascita di 10.000 bambini focomelici, anche se si era dimostrato innocuo per svariate specie animali utilizzate prima della commercializzazione. Negli USA, **il 51% dei farmaci viene ritirato dal commercio per gravi effetti collaterali** non riscontrati nella sperimentazione animale (JAMA 1998; 279: 1571-1573);
- Molti esperimenti sono **banali o inutili** perché non fanno altro che ripetere esperimenti già compiuti;
- Il 70% della vivisezione è condotta **al di fuori dell'ambito medico** per la valutazione di tossicità di cosmetici, pesticidi, erbicidi, sostanze industriali, prodotti per l'igiene della casa, additivi alimentari, alcool e tabacco, nell'industria bellica e nella didattica biologica.

6. Perché no? Il motivo utilitaristico/economico

La vivisezione brucia enormi fondi di ricerca (derivanti dalle tasse dei cittadini che vengono poi esclusi dalla conoscenza di cosa succede nei laboratori con una pratica decisamente antidemocratica) che potrebbero essere utilizzati meglio per migliorare la salute umana (*ad esempio, per prevenire i danni da fumo di sigaretta è meglio una massiccia campagna informativa o far fumare coattivamente centinaia di conigli e cani per poi testare farmaci antitumorali?*).

7. Cui prodest?

La sperimentazione animale serve alle **industrie farmaceutiche** per ottenere una **sicura tutela giuridica** in caso di contenziosi a seguito della commercializzazione di "nuovi" farmaci (*spesso "farmaci-copia", cioè farmaci ottenuti con minime modifiche da farmaci già noti*) al fine di **aumentare i già enormi profitti**.

Ai **vivisettori**, per carriera.

Alle **istituzioni**, per giustificarsi di fronte all'elettorato in caso di "insuccesso" di nuovi farmaci approvati per uso umano.

8. I metodi sostitutivi

I metodi sostitutivi esistono e comprendono la ricerca clinica, l'epidemiologia e la statistica, l'utilizzo dei moderni strumenti di indagine non invasiva (*esempio la TAC e la risonanza magnetica*), le colture in vitro di cellule e tessuti umani, le simulazioni al computer.

Sondaggi sull'utilizzo di animali nella sperimentazione

Riportiamo qui due recenti sondaggi d'opinione in tema di sperimentazione animale, con relativi commenti.

Sondaggio 1: agosto 2003

In un sondaggio commissionato all'Istituto CIRM dalla rivista Quark (2 agosto 2003, n. 31, pp. 106-107) si è domandato agli intervistati: "**Come giudica la sperimentazione sugli animali?**". Le risposte sono state:

- Evitare in tutti i casi: 39%
- Evitare sugli animali più evoluti: 8%
- Da permettere, perché necessaria, con regole precise: 36%
- Ridurre: 10%
- Permettere sempre: 2%
- Altro: 5%

Il sondaggio è stato manifestamente progettato (*come al solito in questo campo*) in modo da rendere difficile rispondere negativamente: solo così si spiega la voce "Da permettere, perché necessaria, con regole precise" (*priva della controparte: "Da evitare, perché non necessaria"*), invece della più neutra: "Da permettere, se necessaria, con regole precise".

Eppure, anche così, la percentuale degli italiani che ritiene che la sperimentazione animale debba essere sempre permessa è irrisoria, e tanto basta per stimare l'entità del supporto pubblico nei riguardi della cosiddetta e anticostituzionale "libertà di ricerca".

In particolare:

- il **39%** degli italiani non vuole che si facciano esperimenti sugli animali per nessuna ragione, cioè (*per esempio*) neppure se essi contribuissero a debellare malattie;

- il **36%** è formato da cittadini i quali sono stati persuasi, dall'incessante battage pubblicitario sulle presunte conquiste mediche effettuate grazie alla sperimentazione animale, che essa è "necessaria" (*dove, evidentemente, ciò per cui lo sarebbe è il progresso della medicina*), ma la vuole sottoposta a "regole precise", il che suggerisce un dubbio che essa attualmente lo sia (*il dubbio purtroppo è fondato*).

Se dunque si legge questo sondaggio in termini dell'approvazione o disapprovazione di una ricerca di base svincolata da probabili (*e non meramente possibili*) progressi medici, esso ci dice che ben il **75%** degli italiani è contrario alla sperimentazione animale, percentuale che arriva all'**83%** se essa riguarda gli "animali più evoluti". Nel complesso il **93%** degli italiani ritiene che si facciano troppi esperimenti su animali. Non si tratta di semplici maggioranze: sono percentuali plebiscitarie.

Sondaggio 2: gennaio 2004

Sondaggio commissionato dalla rivista *Natural Style* eseguito da S&G Kaleidos di Milano dal 16 dicembre 2003 al 7 gennaio 2004 su 39.578 individui dai 14 ai 44 anni. Hanno risposto 503 individui.

Domanda 1: è a conoscenza del fatto che in alcuni settori della ricerca scientifica vengono usati animali?

SI: 75,7% - NO: 24,3%

Domanda 2: è a conoscenza del fatto che i farmaci e i cosmetici possono essere sperimentati sugli animali prima di essere messi in commercio?

SI: 67,7% - NO: 32,3%

Domanda 3: Lei è favorevole o contrario all'impiego di animali a fini di ricerca?

FAVOREVOLI: 52,8% - CONTRARI: 47,2%

Domanda 4: E' favorevole o contrario alla sperimentazione di farmaci su animali?

FAVOREVOLI: 44,9% - CONTRARI: 55,1%

Domanda 5: E' favorevole o contrario alla sperimentazione di farmaci salvavita su animali?

FAVOREVOLI: 61,3% - CONTRARI: 38,7%

Domanda 6: E' favorevole o contrario alla sperimentazione dei cosmetici sugli animali?

FAVOREVOLI: 22,7% - CONTRARI: 77,3%

Domanda 7: Pensa che lo studio di certe malattie negli animali aiuti a capire come esse si sviluppano nell'uomo e come potrebbero essere curate?

SI: 40,9% - NO: 46,3% - NON SAPREI 12,8%

Domanda 8: Condividi la battaglia dei movimenti che si oppongono all'uso di animali in laboratorio?

SI, SEMPRE: 16,7%

SI, MA SOLO SE NON VIOLANO LA LEGGE: 29,2%

SI, MA SOLO SE SI OPPONGONO ALLA VIVISEZIONE: 47,7%

NO 6,4%

Domanda 9: Pensa che gli animali da laboratorio subiscano forme di maltrattamento?

SI: 61,4% - NO: 32,7% - NON SAPREI 5,9%

Domanda 10: Pensa che l'informazione su questi temi sia sufficiente?

SI: 20,1% - NO: 79,9%

8) Introduzione di un dibattito sulle tematiche antispeciste sui media

L'importanza di media come la televisione, la radio, la carta stampata è universalmente riconosciuta, come pure l'influenza che essi esercitano sull'opinione pubblica contribuendo massicciamente a modificare e/o formare l'atteggiamento di spettatori e lettori nei riguardi di una determinata problematica. A tale scopo è assolutamente basilare che i maggiori media (*a partire dalla televisione pubblica*) concedano un giusto spazio alle tematiche antispeciste più importanti quali: caccia/pesca, vivisezione,

sfruttamento/maltrattamento degli animali, vegetarianismo, veganismo, e che permettano ad esponenti del mondo antispecista di sottoporre ai cittadini i principali problemi che l'animalismo moderno si prefigge di affrontare. Numerosissime sono le trasmissioni, gli articoli, le rubriche che direttamente o indirettamente prendono in considerazione tematiche che coinvolgono gli animali ed i loro diritti; la nostra richiesta è che vengano dati spazio e visibilità anche al punto di vista antispecista. E' prassi consolidata ricorrere al parere di un esperto per affrontare determinati argomenti, sarebbe opportuno considerare quindi anche l'intervento di animalisti, volontari, esponenti di associazioni e/o gruppi antispecisti e protezionisti, in modo da avviarsi verso una sorta di "par condicio" che permetta allo spettatore o al lettore di avere a disposizione un quadro più completo e più veritiero per ogni argomento affrontato. L'influenza di un medium come la televisione nella formazione dei minori inoltre, sarebbe da tenere in particolare considerazione prevedendo anche la presenza di tematiche antispeciste in programmi per bambini e per ragazzi ed evitando di proporre al pubblico programmi diseducativi o dannosi anche dal punto di vista dei diritti degli animali.

L'educazione del cittadino al rispetto degli animali non umani e al riconoscimento dei loro diritti, ricade a pieno titolo nell'ambito di una corretta educazione civica, educazione che dovrebbe trasmettere, soprattutto ai più giovani, principi di rispetto "dell'altro" inteso nel senso più ampio del termine, di non violenza e di tolleranza. Una corretta educazione civica e ambientale suffragata da principi ed etica animalista potrebbe contribuire significativamente alla formazione di una nuova coscienza ecologica e di un'etica antispecista positiva non solo per gli animali non umani, ma anche per il futuro del pianeta, e per un progresso sostenibile.

In tal senso una politica animalista coadiuvata da una esauriente esposizione mediatica, potrebbe essere un elemento decisivo per un reale cambiamento della società civile in chiave biocentrica.

Compromessi operativi:

1) Abolizione totale del commercio di animali esotici

L'obiettivo è quello di eliminare, stroncare, bloccare il commercio di animali esotici che non può essere altro se non causa di morte e sofferenza durante la cattura, il trasporto, la prigionia. In sintesi si propone di vietare l'importazione o l'allevamento a scopo di riproduzione di animali esotici.

Il commercio di animali esotici è causa di danni rilevanti ambientali, di impoverimento della fauna protetta, di inserimento di specie alloctone in ecosistemi estranei agli animali in questione, di notevolissime sofferenze animali causate dalla cattura, trasporto e vendita delle specie esotiche. Tale commercio molto spesso avviene con modalità illegali aumentando il già notevole danno arrecato da quello ritenuto legale.

Un esempio pratico del problema:

Il dramma delle tartarughe d'acqua

Uno strano commercio

Il commercio interno di piccole tartarughe d'acqua è stato proibito negli Stati Uniti nel 1975.

Ciò è avvenuto poiché le tartarughe d'acqua possono trasmettere i batteri della salmonellosi agli esseri umani. Le stime riportavano che, prima della proibizione del 1975, le tartarughe d'acqua causavano fra il 14 e il 17% dei 300.000 casi annui di salmonellosi, negli U.S.A.¹

Ciononostante, l'allevamento e l'esportazione di tartarughe d'acqua dolce dagli U.S.A. verso altri paesi sono ancora legali e rigogliosi.

Le vittime

Le tartarughe più comunemente esportate dagli U.S.A. sono due sottospecie di *Trachemys scripta*: la *Trachemys scripta elegans* (la tartaruga dalle "Orecchie Rosse", la cui importazione è vietata in Europa dal 1997, a causa dell'impatto sulle specie locali) e la *Trachemys scripta scripta* (la cui importazione in Europa è ancora legale).

Le tartarughe d'acqua domestiche conducono una vita misera in ogni caso. Laddove, nel loro ambiente naturale, nuotano per chilometri ogni giorno, in cattività vengono tenute in piccole pozze, se non in acquari. Ricevono raramente lo stesso tipo di cibo vario che ottengono in natura. Per non parlare della luce del sole, che è essenziale per la loro salute, e che può essere rimpiazzata - sebbene parzialmente - solo da lampade molto costose, che non tutti i "proprietari" concedono alle tartarughe.²

Dunque, non più del 20% delle tartarughe allevate per l'esportazione sopravvivono al primo anno di vita, laddove in natura arrivano spesso a 30 anni.³

Il destino delle vittime

Se le tartarughe sopravvivono allo stress del trasporto e del mantenimento inadeguato, la loro stazza diventa presto un problema per il loro "proprietario". Le tartarughe femmine, in particolare, possono diventare lunghe fino a 30 centimetri.

Molte di loro, di conseguenza, vengono buttate via. Alcune, le più forti, sopravvivono nelle pozze in cui sono state così fortunate da essere buttate.

Chi sopravvi ve

Se le tartarughe vengono buttate in un ambiente naturale e non muoiono immediatamente dopo, diventano una minaccia per la fauna locale. In Europa, ne sono state buttate via talmente tante che alcune specie locali di tartaruga, come l'*Emys orbicularis* o la *Mauremys leprosa*, stanno scomparendo⁴. Molti stati, sia Europei che non-Europei (Germania, Italia, Australia, Israele, Sud Africa, per esempio), hanno negli ultimi anni proibito l'importazione di tartarughe dalle orecchie rosse. Tuttavia, ancora 30 stati le commerciano.

Gli artifici degli esportatori

Per aggirare le proibizioni sulle tartarughe dalle orecchie rosse, gli allevamenti statunitensi hanno cominciato ad allevare razze di tartarughe acquatiche leggermente diverse, in particolare la *Trachemys scripta scripta*, che non ha le orecchie rosse ma è sfortunata allo stesso modo.⁵ L'importazione della *Trachemys scripta scripta* è perfettamente legale in Europa, al momento.

Stime del massacro

La Trust for the Protection of Reptiles, Fondazione per la Protezione dei Rettili (vedi Links nel menu a sinistra), stima che le esportazioni dagli U.S.A. sono di più di 5 milioni di giovani tartarughe all'anno affinché diventino animali d'affezione. Altri circa 800,000 adulti, sia cresciuti negli allevamenti che catturati in natura, vengono spediti nei Paesi del lontano Oriente per scopi alimentari.⁶

Il danno in natura

I piccoli di tartaruga derivano da adulti da riproduzione i quali vengono, legalmente, presi in natura negli U.S.A. Ogni anno, migliaia di tartarughe d'acqua (le stime dicono da 100.000 a forse 300.000) vengono catturate con questo scopo.⁷

Le condizioni dei piccoli

Dopo la loro nascita, le piccole tartarughe vengono impacchettate, in centinaia, in piccole scatole, e spedite all'estero. Possono essere lasciate senza cibo e acqua per mesi. Durante il trasporto, molte di loro muoiono o si ammalano. Le tartarughe hanno un metabolismo lento, perciò le malattie che contraggono negli allevamenti o durante la spedizione diventano visibili solo dopo settimane o mesi. Almeno l'80% di loro muore entro un anno.³

Un improprio letargo

Se il mercato è poco movimentato e non ha bisogno delle tartarughe che sono nate, i piccoli non vengono spediti immediatamente. Vengono spostati in stanze di raffreddamento mantenute a una temperatura di circa 10-15°C.

In questo modo, il loro metabolismo rallenta. I piccoli possono essere tenuti in questa condizione catatonica per un anno intero. Nelle stanze raffreddate, le tartarughe inalano gas nocivi, come l'ammoniaca.⁸

Chi rimane a casa

Nel frattempo, viene ridotto il cibo per gli adulti da riproduzione, visto che le tartarughe depongono più uova se sono ben nutrite. Di conseguenza, si verifica il cannibalismo nei laghi artificiali degli allevamenti statunitensi, localizzati soprattutto in Louisiana (dove hanno sede 25 dei 50 totali allevamenti U.S.A.)⁹

Se il mercato chiede nuove tartarughe, avviene la spedizione di quelle "congelate". Da 400 a 500 tartarughe vengono impacchettate in una scatola di 32 cm x 32 cm x 6.5 cm. Molte di esse sono già malate, o si ammalano nel tragitto.⁸

La possibile ripresa del commercio domestico US

La National Turtle Farmers and Shippers Association (NTFSA) vorrebbe che venisse eliminato anche il divieto di commercio interno negli U.S.A. Ha anche proposto che, per evitare la trasmissione di salmonellosi, le tartarughe potrebbero essere tenute in "palle di vetro sterili" fino alla vendita, o alla morte nei negozi.⁸

Ciò implicherebbe una richiesta di più di 10 milioni di nuove piccole tartarughe ogni anno. Aiuterebbe i 50-100 allevamenti che hanno dovuto chiudere a seguito della proibizione del commercio nazionale del 1975. Ma triplicherebbe il bisogno di adulti da riproduzione, e la loro caccia in natura.

Il contraccolpo sulla popolazione naturale, se la proibizione venisse abolita, sarebbe enorme. Le persone che vivono negli Stati Uniti del Sud affermano che oggi si riesce a vedere solo un decimo degli animali che si riusciva a vedere fino a pochi decenni fa.⁸

Tentativi di salvarle

E' stato tentato più volte di far rientrare le *Trachemys scripta elegans* nell'Appendice II della Convenzione sul Commercio Internazionale delle Specie in Pericolo (CITES), in modo da bloccarne il commercio poiché particolarmente lesivo per gli animali, ma - nonostante la sua opinione a volte, apparentemente, favorevole - la U.S. Fish and Wildlife Service (FWS) non ha mai accettato questa soluzione.²

Fonti

¹ Clifford Warwick, "Cold-Blooded Conspiracy", BBC Wildlife magazine, March 2001

² Clifford Warwick, "Tender-Age Moribund Endangered TERRAPINS"

³ Alex Rowe, "Today Terrapins, Tomorrow the World", BBC Wildlife Magazine, April 1993

⁴ In "Dall'America Senza Ritomo", su Oasis, Italia, Settembre 2000

⁵ Giuliano Sadar, "La tratta delle tartarughe" da "il manifesto", Italia, 21 febbraio 2001

⁶ Clifford Warwick and Catrina Steedman, "Report on the use of red-ear turtles as a food source utilized by man". Peoples trust for Endangered Species, Godalming, UK, 1988

⁷ Clifford Warwick, "The Animal Dealers. Evidence of Abuse of Animals in the Commercial Trade, 1952-1997"

⁸ Clifford Warwick, "The Trade in Red-Eared Terrapins", Animals International V/16 (1985)

⁹ Clifford Warwick, "Terrapin Farming in the U.S.", RSPCA Today, Estate 1985

2) Status equidi

Riconoscimento immediato agli equidi (*cavalli, asini, muli...*) dello status di animali d'affezione in modo da sottrarli all'industria della carne e vietandone quindi l'importazione dall'estero per motivi alimentari, il riconoscimento di questo status porrebbe gli equidi a livello paritario del cane e del gatto con ovvi ampliamenti dei loro diritti.

In Italia il cavallo è considerato un animale "da reddito", ovvero destinato alla produzione di carne; il nostro Paese non ha mai emanato una legislazione che ne regoli l'utilizzo nei diversi ambiti di attività: ippica, equitazione, palii, turismo, monte da lavoro, spettacolo, ecc. Il cavallo riveste una duplice natura, animale "da compagnia" per molti anni della sua vita, durante il periodo di utilizzo "sportivo" e animale da macello nel momento in cui l'animale invecchia o le sue prestazioni atletiche subiscono una flessione, la stessa sorte (*anche se con i dovuti distinguo*) tocca agli altri equidi. A causa dell'assenza di leggi che tutelino il cavallo e gli equidi in generale, essi vengono equiparati agli animali da reddito e trattati come tali. Di seguito alcuni punti che una legge sugli equidi dovrebbe includere:

- ❑ divieto di macellazione degli equidi e di consumo delle loro carni, quindi anche di importazione di equidi vivi o morti dall'estero;
- ❑ divieto di utilizzo in spettacoli, palii o manifestazioni contrarie alla dignità dell'animale ed in esperimenti di qualsiasi tipo;
- ❑ divieto di doping, doma e addestramenti coercitivi;
- ❑ emanazione di norme sugli spazi necessari e le condizioni da adottare per il loro mantenimento;

- creazione di un registro anagrafico a cui tutti gli equidi devono essere iscritti e istituzione di pensionati per equidi a fine carriera con un fondo per il loro mantenimento;

3) Abolizione caccia: passaggi graduali

Attraverso una serie di passaggi gradualsi si intende proporre l'abolizione completa della caccia in Italia. L'abolizione della caccia nel nostro Paese avrebbe sicuramente un notevole impatto economico da valutare a causa dell'indotto riguardante la produzione industriale, il commercio, il turismo; è opportuno quindi valutare una serie di passaggi intermedi che permettano una riconversione dell'indotto per non creare problemi occupazionali od economici di rilevanza sociale.

a) Moratoria della caccia per 5 anni.

La pressione venatoria in Italia degli ultimi anni ha portato la fauna selvatica allo stremo ed ad una costante diminuzione, consentendo ogni anno l'uccisione di circa **200 milioni di animali selvatici**. Per consentirne una graduale ripresa e un adeguato censimento è indispensabile vietare la caccia in tutte le sue forme per un periodo di **almeno 5 anni** (*)

** Per ovviare a problemi economici, finanziari e/o occupazionali che una moratoria potrebbe causare al paese, si potrebbe pensare ad un blocco della caccia libera di almeno 5 anni e di un permesso per l'esercizio della caccia limitato solo ed esclusivamente ad aziende faunistico-venatorie di numero limitato, strettamente controllate ed autorizzate da apposita commissione. Tali aziende potrebbero vagliare le richieste dei cacciatori interessati all'attività in periodi ben specifici e non modificabili. L'ammissione a tali aziende dovrebbe essere limitata esclusivamente a cacciatori locali. L'intento è quello di dare il tempo alle realtà produttive, interessate direttamente o indirettamente alla caccia, di adeguarsi alle nuove disposizioni di legge. La concessione di nuove licenze di caccia dovrebbe essere immediatamente bloccata, e gli introiti derivanti dal rinnovo delle licenze esistenti dovrebbe essere impiegato per favorire il processo di adeguamento (conversione) dell'indotto della caccia.*

b) Vietare l'uccellazione effettuata nei roccoli

Dal '95 le Regioni autorizzano annualmente le Province a catturare migliaia di uccelli migratori nei roccoli con le reti da uccellazione per fornire i cacciatori di richiami vivi. L'uso di reti è vietato dalla Direttiva 79/409/ CEE (Uccelli) perché sono mezzi non selettivi mediante i quali si catturano anche uccelli minacciati di estinzione. Molti degli uccelli catturati subiscono danni permanenti, morendo per stress da cattura ed ingabbiamento. Tuttora questa attività avviene senza controllo ed è affidata spesso a vecchi uccellatori pagati con danaro pubblico.

c) Vietare l'uso dei richiami vivi

L'uso dei richiami vivi nella caccia è una vera e propria pratica di maltrattamento legalizzata. Si tratta di uccelli abituati a migrare attraverso interi continenti costretti a vivere in gabbiette ridottissime dove non possono nemmeno aprire le ali. Sono sottoposti alla "chiusa", pratica crudele che prevede lo spennamento a vivo e la detenzione al buio per diversi mesi per sfasare il loro ciclo biologico e farli cantare in autunno anziché in primavera. Sono ormai centinaia le condanne per maltrattamento animali inflitte dalla magistratura ai detentori di richiami vivi.

Allo stesso modo devono essere vietate le fiere che prevedono mostre, esposizioni, mercati di uccelli detenuti in gabbia per scopi venatori, le mostre, le manifestazioni e le fiere ornitologico venatorie organizzate su tutto il territorio nazionale ad esempio dalla FIMOV (Federazione Italiana Manifestazioni Ornitologico Venatorie,) rappresentano e sostengono un fiorente mercato di uccelli utilizzati per scopi venatori che contribuisce non poco all'aumento dell'attività di cattura spesso anche illegale.

d) Vietare la caccia da appostamento

E' la caccia più vile in assoluto, dove il cacciatore usando i richiami vivi aspetta la preda nascosto in un capanno, dal quale farà il tiro a segno sui malcapitati migratori per i quali non c'è quasi mai scampo.

e) Proteggere tutti gli uccelli migratori

Gli uccelli migratori sono i più vulnerabili, per sopravvivere sono costretti a spostarsi per migliaia di chilometri per raggiungere le aree di svernamento affrontando le peggiori avversità climatiche. Negli inverni rigidi raggiungono mortalità anche del 70%. Non si riproducono in cattività quindi la loro consistenza numerica può essere mantenuta solo con la protezione. Molte specie sono in grave diminuzione e minacciati: Combattente, Allodola, Marzaiola, Beccaccia, Canapiglia, Codone, Quaglia, Frullino, Tortora e molte altre.

f) Protezione del 70% del territorio

Proteggere almeno il **70%** del territorio equivale a garantire una salvaguardia anche a tutta la fauna protetta ed in via di estinzione oggetto di disturbo causato dalla caccia alle specie consentite. Si ridurrebbe anche il bracconaggio e si consente ai cittadini di fruire tranquillamente di boschi e campagne senza il pericolo di essere impallinati. In relazione alla salvaguardia della fauna selvatica e dell'ambiente si auspica un inasprimento delle pene per i reati faunistico-ambientali.

g) Protezione di Starna, Coturnice, Fagiano di monte, Pernice bianca, Lepre bianca

Queste specie stanziali sono a rischio di estinzione. La Starna autoctona è praticamente estinta da anni. Proteggiamole prima che si estinguano!

h) Apertura della caccia al 1° ottobre e chiusura al 30 novembre

Con l'attuale apertura al primo di settembre si possono abbattere uccelli e mammiferi non ancora autosufficienti e genitori con prole. Valgono gli esempi del Germano reale, Merlo, Gallinella d'acqua che spesso a settembre allevano ancora i piccoli. Con la chiusura attuale al 31 gennaio si consentono dei veri e propri massacri. Stremati dalle rigide temperature invernali, terreni e specchi d'acqua ghiacciati, poche ore di luce, poco cibo, per gli animali è già troppo senza aggiungere la caccia. La modifica del calendario di esercizio venatorio inoltre non dovrebbe essere di pertinenza dei governi locali che invece dovrebbero esclusivamente occuparsi del controllo del rispetto delle leggi in materia. I danni della caccia, già notevolissimi, sono ingigantiti da continue deroghe concesse da Regioni e Province che, senza cognizione di causa, ampliano il numero di specie cacciabili ed il periodo di esercizio venatorio con il solo intento di favorire gli influenti gruppi di cacciatori presenti nel territorio di competenza. Le possibilità di deroga da parte dei governi locali dovrebbero quindi essere del tutto eliminate, o meglio, deroghe in materia potrebbero essere concesse dai governi locali solo in senso restrittivo nei confronti dell'esercizio della caccia. In previsione di un futuro riassetto costituzionale dello Stato a favore di una devoluzione ai governi locali di competenze statali, si dovrebbe assolutamente considerare la caccia materia di esclusiva competenza dello Stato onde evitare pericolose deregolamentazioni.

i) Divieto di detenzione di soggetti vivi o morti di specie protette

Vietare la detenzione degli uccelli protetti è necessario per limitare i dilaganti fenomeni del commercio illegale di soggetti morti per l'imbalsamazione e commercio e cattura di soggetti vivi per le fiere degli uccelli. Più una specie è rara e minacciata, più è pagata da collezionisti di uccelli impagliati senza scrupoli.

l) Domenica giorno di divieto di caccia

Si vuole così consentire a tutti i cittadini di muoversi liberamente in campagna e nei boschi, in tranquillità e senza pericoli.

m) Divieto d'uso di cartucce contenenti piombo

L'uso delle cartucce con pallini di piombo porta ogni anno allo sversamento ad esempio solo nel Veneto di circa 1400 ton. di questo metallo pericoloso nei terreni agricoli inquinandoli e mettendo a rischio la nostra salute. Il piombo entra nella catena alimentare ed è tossico. Per questo è stato bandito in molti stati esteri e sostituito con pallini in lega soprattutto nella caccia nelle zone umide (gravi danni all'avifauna acquatica) per evitare il fenomeno del saturnismo.

L'accumulo del piombo nell'ambiente e negli organismi viventi suscita gravi preoccupazioni anche per quel che riguarda la salute umana. Si dovrebbe pertanto provvedere alla completa eliminazione delle munizioni al piombo iniziando dal divieto del loro utilizzo nelle zone di maggiore impatto (aree Ramsar, zone umide tutelate come ZPS o classificate come IBA) per poi arrivare alla completa sostituzione di tutte le munizioni con leghe non tossiche.

n) Vietare la caccia nei terreni dei privati

Solo in Italia è consentito ai cacciatori di entrare impunemente nei terreni privati senza chiedere il permesso. Per legge dovrebbe essere vietato l'ingresso dei cacciatori in terreni privati anche se non forniti di adeguata recinzione senza l'esplicito consenso del legittimo proprietario.

o) No alle licenze di caccia intoccabili

Attualmente le sanzioni accessorie relative al ritiro della licenza sono a dir poco ridicole tant'è che non ne è previsto il ritiro nemmeno nei casi più gravi. Se un cacciatore viene sorpreso con il carniere di centinaia di uccelli protetti (*Rondini, Pettirossi, ecc.*) rischia solo una ammenda senza il ritiro della licenza.

Gli esami per la concessione della licenza di caccia dovrebbero essere molto più severi, come pure i rinnovi (attualmente poco più che un pro-forma).

p) Vietare la caccia con il falco e con l'arco

La caccia con il Falco è doppiamente dannosa: i falchi per la falconeria sono allevati da piccoli ed imprintati, il loro rifornimento spesso avviene anche con il prelievo su commissione dei piccoli nei nidi provocando danni gravissimi alle popolazioni dei falchi selvatici. Un falco lanciato per la caccia non conosce ovviamente le leggi e può predare specie di uccelli protetti. La caccia con l'arco è esercitata nei confronti di caprioli, daini e cervi che per la loro mole difficilmente possono essere uccisi da una freccia e se feriti possono vagare per giorni prima di morire di stenti e divorati dalle infezioni.

q) Caccia e sport

La Federazione Italiana della caccia (Federcaccia) fa parte come federazione sportiva del CONI (Comitato Olimpico Nazionale Italiano). La caccia non ha nessun requisito per essere considerata uno sport e come tale dovrebbe essere estromessa dal CONI.

r) Caccia e tasse

Attualmente per il rilascio di una licenza di caccia o per il suo rinnovo annuo sono richieste €134,28 quale Tassa di Concessione Governativa ed una tassa regionale variabile a seconda del numero di colpi del fucile, tenuto conto degli ingentissimi danni alla fauna selvatica e domestica, all'ambiente e tenuto conto anche dei numerosi incidenti di caccia spesso mortali, l'importo per la concessione della licenza di caccia e per il suo rinnovo dovrebbe essere notevolmente aumentato, i danni della caccia dovrebbero essere pagati esclusivamente da chi la pratica.

s) Aziende agro-venatorie e faunistico-venatorie

Le aziende agro-venatorie dovrebbero essere abolite in quanto l'esercizio della caccia su terreni destinati alla coltivazione non è conciliabile con le più elementari norme sulla salute del consumatore, lo sversamento di ingenti quantità di piombo nel terreno rende di fatto impossibile l'utilizzo di quest'ultimo

per attività agricole. Lo stesso dicasi delle aziende agro-venatorie che fungono anche da aziende agrituristiche: data la pericolosità della caccia, e considerati i numerosi incidenti mortali provocati da questa pratica, dovrebbe essere vietata l'istituzione di un'azienda agrituristica all'interno di un'azienda agro-venatoria e viceversa.

La definizione di azienda faunistico-venatoria (definizione estrapolata dal sito internet ufficiale della Regione Sicilia) è la seguente: *“Sono aziende faunistico-venatorie quelle costituite da uno o più fondi contigui aventi complessivamente una superficie non inferiore ad Ha 200 e non superiore ad Ha 1000 aventi come scopo prioritario la salvaguardia ed il miglioramento degli ambienti naturali, finalizzato all'incremento e irradiazione della fauna selvatica nel territorio circostante.”*

A rigor di logica un'azienda che si occupa di allevare per uccidere a scopo di divertimento degli animali non può in nessun modo contribuire alla salvaguardia dell'ambiente naturale e della fauna selvatica. Per tale evidente motivo le aziende faunistico-venatorie dovrebbero essere abolite.

L'Italia dovrebbe recepire nell'immediato ed in toto i testi della Direttiva 92/43/CEE (Habitat) e della Direttiva 79/409/ CEE (Uccelli), tali Direttive sono solo parzialmente applicate nel nostro Paese e sono ricche di spunti utili alla protezione degli uccelli e degli ambienti naturali mediante l'introduzione di precise regole di gestione ambientale.

La Direttiva Europea “Uccelli” si è dimostrata uno strumento efficace per la tutela dell'avifauna europea e la sua progressiva applicazione ha portato molti benefici all'ambiente degli Stati Membri, in particolare per la regolamentazione della caccia. L'attuale testo della Direttiva va difeso contro qualsiasi proposta di emendamento mirante concedere maggiori spazi di manovra ai cacciatori. Le istituzioni hanno il dovere di vigilare sul comportamento dei governi regionali e delle Province per prevenire l'abuso dello strumento delle deroghe a favore dell'esercizio della caccia.

La Direttiva Europea “Uccelli” (79/409 CEE) potrebbe essere migliorata ed ampliata nella sua applicazione in Italia integrando i punti b, c, d, e, f, g, h, i, l, m, n, o, p, q, r, s

4) Proposte di intervento a livello legislativo/istituzionale in tema di vegetarianismo e veganismo

Introduzione

Il problema di un intervento a livello istituzionale, e ancora di più, legislativo a favore di tematiche vegetariane e vegane, non è di facile soluzione, perché non si tratta di "imporre" qualcosa, ma di fare opera di sostegno e agevolazione per chi sceglie di intraprendere la strada del vegetarianismo e veganismo. Va quindi capito attraverso quali istituzioni e in quali modi portare avanti queste iniziative. Di seguito sono elencati gli obiettivi da raggiungere, ma non le modalità che sono ancora da individuare.

No alle riforme sugli allevamenti intensivi

Le posizioni all'interno del movimento animalista riguardanti le riforme sugli allevamenti intensivi sono molteplici, alcuni pensano che riforme graduali comprendenti migliorie per il benessere degli animali siano auspicabili (*gabbie più grandi, regole sul trasporto di animali vivi, ecc.*), altri invece pensano che tali migliorie possano solo essere di facciata e che non contribuiscano fattivamente a risolvere il problema dello sfruttamento industriale degli animali. In effetti l'introduzione di migliorie in questo senso potrebbe causare un effetto contrario a quello sperato, contribuendo a rimuovere il problema. Provvedimenti a favore del benessere degli animali potrebbero far allentare la pressione dell'opinione pubblica su questo problema; un esempio potrebbe essere quello della Svizzera dove sono vietati gli allevamenti intensivi,

ma dove il consumo di carne, pesce, latte, e uova non accenna a diminuire dato che la richiesta di mercato viene soddisfatta dalle importazioni estere di tali prodotti animali. Il provvedimento svizzero quindi ha la sola funzione di pacificare le coscienze di coloro che consumano prodotti alimentari di origine animale, consapevoli del fatto che gli animali svizzeri non vengono sottoposti alle crudeltà degli allevamenti intensivi ma sono sostituiti da altri animali che non hanno lo stesso trattamento. La vera soluzione quindi risiede nella progressiva diminuzione del consumo di alimenti di origine animale, unico e vero fattore capace di influenzare l'industria alimentare e di influire sulle scelte della moderna zootecnia. La soluzione alternativa alle riforme sugli allevamenti intensivi è quindi un ampio progetto di sensibilizzazione e di informazione dell'opinione pubblica utile per far nascere nel cittadino una nuova consapevolezza che lo porterebbe a diminuire fortemente (*e successivamente ad eliminare*) il consumo di prodotti di origine animale facendo diminuire drasticamente la domanda di tali prodotti sul mercato. Questa azione indiretta potrebbe effettivamente portare ad un'inversione di tendenza nella società che costringerebbe l'industria alimentare ad un reale cambiamento e a intraprendere una reale conversione di ampi settori produttivi. Non si può comunque non considerare con attenzione quei provvedimenti legislativi che permettano l'eliminazione immediata di almeno quelle pratiche assolutamente crudeli presenti nella moderna zootecnia, come ad esempio l'allevamento in box dei vitelli da latte. In ogni caso tutte le normative in merito al trasporto di animali da reddito destinati al consumo umano emanate dall'Unione Europea dovrebbero essere immediatamente recepite dal Governo Italiano, i rappresentanti italiani al parlamento Europeo inoltre, dovrebbero operare al fine di aprire un dibattito sullo spostamento degli animali da reddito all'interno degli Stati dell'Unione Europea, spostamenti che causano indicibili sofferenze agli animali (*inviati alla macellazione in Italia o esportati dall'Italia all'estero*) che sono inevitabilmente destinati ad aumentare con l'ingresso nell'Unione Europea di numerosi nuovi stati che aumenteranno gli scambi commerciali con l'Italia.

Scelta vegan nelle scuole, ospedali e mense pubbliche

Questa iniziativa si può portare avanti sia a livello nazionale che europeo, ed è probabilmente l'unica che possa essere realizzata tramite un intervento normativo.

Si tratta di far includere, obbligatoriamente, in ogni mensa pubblica (*ospedali, università e qualsiasi altro genere di ufficio pubblico*), un menu vegano (*cioè senza ingrediente di origine animale*) completo ed equilibrato, ogni giorno. Questi piatti ovviamente potranno essere scelti anche da chi è onnivoro, l'importante è che una persona che sia vegetariana (*più o meno stretta*) possa sempre trovare qualcosa da mangiare.

Per le scuole dell'obbligo, occorre invece che sia sufficiente, per poter effettuare la scelta vegetariana o vegana, una semplice richiesta dei genitori. Questo oggi accade solo in alcuni Comuni (*es. Torino*), mentre in altri è necessario un certificato medico che attesti che il bambino NON PUO' mangiare carne e pesce. Questo è ovviamente una discriminazione priva di senso: se per ragioni religiose un genitore può chiedere che suo figlio non mangi maiale, o non mangi animali "terrestri" il venerdì, perché non dovrebbe poter richiedere di non mangiare MAI animali, per ragioni etiche?

La richiesta di menu **vegan** e non semplicemente vegetariano, nasce da varie osservazioni:

- i piatti vegan possono essere mangiati anche dai latte-ovo-vegetariani, quindi si semplifica tutto;
- tra i vegetariani, la percentuale di vegani è in veloce aumento;
- quando si chiede un menu vegetariano, specie nelle scuole, si finisce per avere nel piatto una mozzarella o una frittata al posto della carne, e questo, da un punto di vista salutistico, è completamente scorretto, perché, anche nei vegetariani non vegani, il consumo di uova e latticini deve essere saltuario (*non più di 2 volte la settimana*), altrimenti tutti i benefici di una alimentazione vegetariana scompaiono, e il consumo smodato di grassi e proteine animali diventa decisamente dannoso.

Il menu, quindi, non deve essere improvvisato, ma deve essere corretto e bilanciato, a questo scopo anche dietologi e nutrizionisti dovrebbero essere coinvolti e sensibilizzati.

Informazione e formazione

Sicuramente uno dei filoni su cui si può intervenire istituzionalmente è quello dell'informazione e formazione.

Dal punto di vista dell'informazione si può pensare a:

- Campagne pubblicitarie nazionali per dare sostegno a chi ha scelto l'alimentazione vegetariana, o sta per sceglierla, per mostrare che è sostenuta anche a livello istituzionale. Così come si fanno campagne che incentivano al consumo di determinati prodotti, allo stesso modo si può pensare a una campagna che incentivi al consumo di vegetali dicendo esplicitamente che è una scelta **possibile**. Non si pretende di invitare a questa scelta, o di definirla auspicabile, ma, semplicemente, possibile.

Problemi: chi deve promuovere queste campagne? Con la consulenza di chi?

- Invito alle scuole superiori a ospitare incontri sul tema della scelta alimentare, nei suoi vari aspetti. Ad oggi, pur essendo in genere gli studenti molto ricettivi e interessati all'argomento, è molto difficile entrare in una scuola a tenere una presentazione su questi temi, perciò un invito esplicito da parte ad esempio del Ministero dell'Istruzione o chi per esso potrebbe essere di aiuto (*ad esempio una circolare o altro*).

- Interventi mirati ad inserire nel programma delle scuole alberghiere e simili lo studio di menu vegan.

- Corsi di aggiornamento per medici e dietisti sul tema della nutrizione vegetariana e vegana.

- Interventi utili alla diffusione della cultura vegetariana e vegana nell'ambito della ristorazione.

Medici di base

Negli ultimi mesi del 2003, è stato fatto girare nelle mailing list e nei forum dedicati al vegetarianismo un questionario, per un'indagine avente lo scopo di capire quali sono le reazioni di medici e dietisti quando hanno a che fare con un paziente/cliente vegetariano.

Riportiamo di seguito il questionario, assieme ai risultati ottenuti da questa raccolta dati, che riteniamo essere indicativa e importante per iniziative future.

In sostanza si tratta di agire sui medici per ottenere da loro un atteggiamento più corretto e professionale verso i pazienti che si dichiarano vegetariani o vegani.

Il questionario

1. Negli ultimi 2-3 anni hai avuto occasione di parlare della tua scelta vegetariana/vegana con un medico o un dietista?

2. Se sì, qual è stata la reazione del medico o dietista? Ti ha dato sostegno, è rimasto indifferente a questo aspetto, o ti ha presentato scenari apocalittici di morte precoce o grave invalidità? Specifica per favore in modo dettagliato la situazione.

3. In particolare, specifica se questo è avvenuto durante una tua eventuale gravidanza.

4. Per favore, specifica se si trattava:

1. di medico di base
2. di medico specialista (in che cosa?)
3. di dietista

NB: NON specificare il NOME del medico o dietista, per favore.

Le informazioni raccolte non saranno rese pubbliche, se non in forma aggregata, cioè di percentuale sul totale di professionisti della nutrizione pro/indifferenti/contro la scelta vegetariana.

I risultati

Numero di risposte pervenute: 243

Le reazioni dei medici sono state divise in 5 categorie:

Indifferenza e accettazione

Si intende che il medico accetta la scelta vegetariana o vegana del paziente senza reagire in alcun modo particolare, e procede a rispondere alle richieste del paziente senza farsi influenzare né in modo negativo né in modo positivo da questa scelta.

Sostegno

Si intende che il medico apprezza la scelta del paziente rendendosi conto delle sue ricadute positive sulla salute, oppure che, senza fare alcun apprezzamento, si informa e dà indicazioni precise affinché il paziente possa seguire una dieta vegetariana/vegana equilibrata.

Scettico e poco rispettoso

Si intende che il medico fa apprezzamenti, in negativo, in modo lesivo della dignità del paziente.

Prospetta rischi per la salute

Si intende che il medico elenca vari problemi che possono secondo lui sorgere dal mantenere uno stile di vita vegetariano, e sconsiglia in modo più o meno velato questa scelta, senza dare alcuna indicazione sul come evitare eventuali situazioni di dieta vegetariana non equilibrata, ma semplicemente rifiutando questo stile di vita.

Terrorista

Si intende che il medico sconsiglia fortemente la scelta vegetariana prospettando scenari molto allarmisti, non sulla base della situazione clinica del paziente, ma come considerazioni generali.

I medici/dietisti sono stati divisi in 3 grandi categorie:

1. medici - per lo più di base, più qualche specialista ma non nutrizionista
2. nutrizionisti o dietisti
3. omeopati, naturopati, ecc. - Questa categoria è stata considerata a parte perché le reazioni in questo caso si discostano molto dalla media delle prime 2 categorie.

Percentuali per le categorie 1+2 (medici di base + nutrizionisti o dietisti)

Indifferenza e accettazione: 37%

Sostegno: 25%

Scettico e poco rispettoso: 7%

Prospetta rischi per la salute: 20%

Terrorista: 11%

TOTALE dei 3 risultati "negativi": **38%**

Percentuali totali, inclusi naturopati, omeopati, ecc.

Indifferenza e accettazione: 36%

Sostegno: 30%

Scettico e poco rispettoso: 6%

Prospetta rischi per la salute: 19%

Terrorista: 9%

TOTALE dei 3 risultati "negativi": **34%**

E i pediatri?

Un altro risultato interessante proviene da una persona vegetariana che, in occasione della nascita del suo primo figlio, ha contattato telefonicamente circa 50 pediatri di Milano per trovarne uno disponibile a darle sostegno nel programmare lo svezzamento vegetariano del suo futuro bambino. I risultati, come era logico aspettarsi, sono stati ancora peggiori, e li riportiamo qui sotto, in quanto sono di certo statisticamente significativi.

Percentuali del sondaggio su 50 pediatri di Milano:

Indifferenza e accettazione: 20%

Sostegno: 20%

Scettico e poco rispettoso: 30%

Prospetta rischi per la salute: 20%

Terrorista: 10%

TOTALE dei 3 risultati "negativi": **60%**

Commenti

Emerge un dato preoccupante, ancora più preoccupante dopo la recente conferma della "*Posizione Ufficiale sulle Diete Vegetariane*" di ADA (*Associazione dei Dietisti Americani*) e Dietitian of Canada (*il testo completo si trova su www.scienzavegetariana.it - traduzione a cura di Società Scientifica di Nutrizione Vegetariana*): i medici e nutrizionisti italiani non sono al passo coi tempi, non rispettano sufficientemente le scelte dei propri pazienti (*o clienti, se a pagamento*) vegetariani e vegani e non sanno offrire un valido aiuto in caso di bisogno.

Il comportamento di medici, nutrizionisti e dietisti in Italia è in netto contrasto con quanto chiedono e consigliano le due più autorevoli associazioni di nutrizionisti del mondo, che, dopo un attento esame dei più recenti lavori scientifici sull'argomento "*Vantaggi di una alimentazione vegetariana per la salute*" affermano:

Posizione Ufficiale

L'American Dietetic Association ed i Dietitians of Canada affermano che le diete vegetariane correttamente bilanciate sono salutari, adeguate dal punto di vista nutrizionale e che comportano benefici per la salute nella prevenzione e nel trattamento di alcune patologie.

Nel capitolo "Ruolo dei Professionisti della Nutrizione", tra le varie cose affermano:

"E' importante che i professionisti della nutrizione sostengano tutti i clienti che decidano di scegliere questo stile dietetico, e che siano in grado di fornire informazioni accurate ed aggiornate sui vari aspetti della nutrizione vegetariana.

...

Se un professionista non possiede familiarità con la nutrizione vegetariana, si deve far carico di aiutare il

cliente a cercare qualche altro professionista che sia qualificato per assistere il cliente, od indirizzando il cliente stesso verso risorse più affidabili."

Questo non sempre accade, in Italia, né tra i dietisti né tra i medici di base o specialisti a cui i cittadini si rivolgono. Se è vero che la maggioranza (**62%**) di medici e dietisti o non reagisce in alcun modo (*né negativo, né positivo*) oppure offre sostegno al paziente vegetariano (*o plaudendo la scelta, oppure, semplicemente, dandogli indicazioni su come seguire una alimentazione equilibrata SENZA invitarlo in alcun modo a cambiare idea*), è anche vero che esiste una vasta "minoranza" del **38%** che si dimostra poco rispettosa, oppure fa insistentemente notare "pericoli" (*inesistenti, se la dieta è variata*) nella dieta vegetariana - senza offrire alcun aiuto su come evitarli - oppure fa addirittura terrorismo psicologico prospettando terribili sciagure se non si torna a un regime alimentare più "normale". Una percentuale del **38%** di medici e dietisti che si comportano in questo modo è intollerabilmente alta.

Per il caso dei pediatri la situazione è ancora peggiore: il totale dei risultati negativi ammonta al 60%, davvero poco incoraggiante per tutti i genitori vegetariani. D'altra parte è logico aspettarsi un risultato del genere: se molti medici non accettano l'alimentazione vegetariana per gli adulti, a maggior ragione non la accetteranno per i bambini. Certamente i preconcetti, le abitudini e le convinzioni personali sono in questo campo più radicate, a scapito dell'informazione e aggiornamento scientifico.

Se è vero che il medico di base o specialista in settori non strettamente legati alla nutrizione può dichiararsi "non competente" sull'argomento, senza mancare di professionalità, è anche vero che dovrebbe indirizzare il paziente verso qualcuno di competente, e non prospettare, in modo più o meno insistente e più o meno minaccioso, rischi per la salute. Ancor più grave il caso in cui (*e succede purtroppo in una percentuale non irrilevante di situazioni*) il medico si rifiuti di dare aiuto al paziente, anche per disturbi che nulla hanno a che vedere con l'alimentazione, finché questo non smetta di essere vegetariano, o si rifiuti - nel caso di un dietista - di prescrivergli una dieta equilibrata.

Non si pretende che medici e dietisti INVITINO alla scelta vegetariana per la prevenzione di alcune malattie, ma, molto più semplicemente, occorre che medici e dietisti DIANO SUPPORTO a chi si è già orientato o si sta per orientare verso una dieta vegetariana e vegana, nel pieno rispetto della scelta del paziente, così come suggerito dai maggiori organismi mondiali degli specialisti della nutrizione.

E' semplicemente un diritto che i vegetariani e vegani hanno come pazienti o clienti, di veder rispettate le loro scelte.

Proposte pratiche

Probabilmente non si può fare molto a livello legislativo, però una possibile iniziativa è la realizzazione di un **opuscolo per medici** che contenga per intero la Posizione ADA con il Patrocinio di un qualche Ministero (*Salute, Cultura*) da distribuirsi per vie ufficiali.

Un'altra iniziativa che può essere realizzabile è quella di specificare, per tutti i medici di base o specialisti (*soprattutto pediatri*) del servizio di sanità pubblica, **la loro propensione o meno ad occuparsi, senza scoraggiare in alcun modo la sua scelta, di pazienti vegetariani**. Potrebbe essere una caratteristica in base alla quale il paziente sceglie il medico curante, assieme, ad esempio, all'ubicazione dello studio o a qualsiasi altro dato del curriculum (*o personale*) venga reso disponibile. Questa indicazione potrebbe essere facilmente ottenuta tramite un semplice questionario che ciascun medico deve compilare. Tralasciando l'effettiva fattibilità di tale proposta, possiamo sottolineare che il problema è molto sentito tra i cittadini, perché sono moltissime le persone che scrivono a Società Scientifica di Nutrizione Vegetariana chiedendo dove possono trovare un medico, nella loro zona, favorevole all'alimentazione vegetariana.

5) Salva la rana

Possibili interventi europei

Nelle Università con indirizzo scientifico esistono due tipologie principali di laboratorio:

a) i laboratori di tesi di laurea;

b) i laboratori didattici.

Nei laboratori di tesi di laurea viene svolta l'attività di ricerca; vengono spesso condotte prove di sperimentazione su animali vivi. Lo studente incontra questi laboratori alla fine del proprio piano di studio.

I laboratori didattici sono invece quelli che lo studente incontra subito: alcuni laboratori sono inseriti all'interno del primo anno di corso; altri negli anni successivi; nella maggior parte dei casi comunque sono inseriti all'interno dei bienni o trienni propedeutici, prima delle specializzazioni.

Nei laboratori didattici **non** viene svolta attività di ricerca: generalizzando si possono classificare gli esperimenti su animali ivi condotti come **didattico-dimostrativi**.

Dato che:

per la direttiva CEE n°86/609/CEE: *Si eviterà di eseguire un esperimento qualora per ottenere il risultato ricercato sia ragionevolmente e praticamente applicabile altro metodo scientificamente valido, che non implichi l'impiego di animali;*

esiste un gran numero di valide alternative per sostituire l'uso di animali a scopo didattico-dimostrativo;

sono i docenti che, di conseguenza, hanno la responsabilità di conoscere le varie alternative e che devono, a questo punto, giustificare la continuazione dell'uso di animali;

gli studenti che avevano testato le nuove metodologie sono risultati essere, in alcuni casi, altrettanto preparati e, in tutti gli altri casi, maggiormente preparati degli studenti che avevano svolto le tradizionali sperimentazioni su animali;

uno specifico esperimento con un animale può essere fatto solo una volta mentre i metodi alternativi possono essere usati più volte senza limiti di tempo o di spazio;

metodi alternativi che fanno uso di moderne tecniche audiovisive offrono la possibilità di mostrare fenomeni che non sono normalmente osservabili nel corrispondente esperimento con animali (*animazione di organi o funzionalità delle cellule*);

i modelli alternativi costano meno dell'utilizzo di animali e, qualora metodi tecnicamente più avanzati dovessero costare di più, il risparmio nel costo della didattica è assicurato dal fatto che gli animali devono comunque essere ricomprati per ogni esercitazione;

l'utilizzo di metodi alternativi fa risparmiare tempo sia al docente che agli studenti nella preparazione delle esercitazioni didattiche;

è possibile considerare conclusa la validazione ufficiale dei metodi alternativi all'uso di animali per scopi didattico-dimostrativi;

alcune facoltà scientifiche Europee hanno già rinunciato a utilizzare animali a scopo didattico-dimostrativo;

crediamo che la nostra proposta di abolire gli esperimenti su animali a scopo didattico-dimostrativo presenti all'interno dei laboratori didattici con il varo di studi senza il ricorso di animali sia una iniziativa facilmente attuabile, moderna e risolutiva di una serie di problemi.

Siamo in grado di procurare e di fornire alle Università europee interessate, tutte le necessarie metodologie alternative all'uso di animali per scopi didattico-dimostrativi, a scelta tra le circa 800 disponibili.

Bisogna sottolineare che la modifica della direttiva n°86/609/CEE dovrebbe essere un obbligo per i legislatori perché la direttiva stessa **impone** di ridurre il numero degli animali utilizzati e di sostituirli assolutamente quando ciò sia possibile.

Il legislatore sarebbe attualmente tenuto a effettuare una modifica alla direttiva simile alla seguente:

Sono vietati gli esperimenti a scopo didattico-dimostrativo.

Non sono soggette alle disposizioni del presente comma pratiche diagnostiche e terapeutiche eseguite nell'interesse della sanità e della salute degli animali.

Un europarlamentare interessato si troverebbe nelle migliori condizioni per proporre e ottenere una modifica alla direttiva che risparmierebbe la vita a molti animali, produrrebbe un miglioramento e un avanzamento tecnologico della didattica universitaria e scolastica e diminuirebbe la spesa pubblica necessaria a sostenere le esercitazioni.

Dati correlati:

E' molto importante che negli atenei e negli istituti di ricerca e sperimentazione, come anche nelle aziende, sia fatta una corretta informazione sulla Legge 413 sull'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale, permettendo a studenti e ricercatori di usufruire di un diritto sancito da una legge innovativa e molto importante troppo spesso dimenticata o poco pubblicizzata.

LEGGE 12 ottobre 1993, n.413

NORME SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA ALLA SPERIMENTAZIONE ANIMALE

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

promulga la seguente legge:

Art.1.

Diritto di obiezione di coscienza

1. I cittadini che, per obbedienza alla coscienza, nell'esercizio del diritto alle libertà di pensiero, coscienza e religione riconosciute dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dalla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali e dal Patto internazionale relativo ai diritti

civili e politici, si oppongono alla violenza su tutti gli esseri viventi, possono dichiarare la propria obiezione di coscienza ad ogni atto connesso con la sperimentazione animale.

Art.2.

Effetti della dichiarazione di obiezione di coscienza

1. I medici, i ricercatori e il personale sanitario dei ruoli dei professionisti laureati, tecnici ed infermieristici, nonché gli studenti universitari interessati, che abbiano dichiarato la propria obiezione di coscienza, non sono tenuti a prendere parte direttamente alle attività e agli interventi specificamente e necessariamente diretti alla sperimentazione animale.

Art.3.

Modalità per l'esercizio del diritto

1. L'obiezione di coscienza è dichiarata all'atto della presentazione della domanda di assunzione o di partecipazione a concorso.
2. Gli studenti universitari dichiarano la propria obiezione di coscienza al docente del corso, nel cui ambito si possono svolgere attività o interventi di sperimentazione animale, al momento dell'inizio dello stesso.
3. La dichiarazione di obiezione di coscienza può essere revocata in qualsiasi momento.
4. In sede di prima applicazione della presente legge, l'obiezione di coscienza è dichiarata dall'interessato al responsabile della struttura presso la quale si svolgono attività o interventi di sperimentazione animale, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa.
5. Tutte le strutture pubbliche e private legittimate a svolgere sperimentazione animale hanno l'obbligo di rendere noto a tutti i lavoratori e gli studenti il loro diritto ad esercitare l'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale. Le strutture stesse hanno inoltre l'obbligo di predisporre un modulo per la dichiarazione di obiezione di coscienza alla sperimentazione animale a norma della presente legge.

Art.4.

Divieto di discriminazione

1. Nessuno può subire conseguenze sfavorevoli, per essersi rifiutato di praticare o di cooperare all'esecuzione della sperimentazione animale.
2. I soggetti che ai sensi dell'articolo 1 dichiarino la propria obiezione di coscienza alla sperimentazione animale hanno diritto, qualora siano lavoratori dipendenti, pubblici e privati, ad essere destinati, nell'ambito delle dotazioni organiche esistenti, ad attività diverse da quelle che prevedono la sperimentazione animale, conservando medesima qualifica e medesimo trattamento economico.
3. Nelle università gli organi competenti devono rendere facoltativa la frequenza alle esercitazioni di laboratorio in cui è prevista la sperimentazione animale. All'interno dei corsi sono attivate, entro l'inizio dell'anno accademico successivo alla data di entrata in vigore della presente legge, modalità di insegnamento che non prevedano attività o interventi di sperimentazione animale per il superamento dell'esame. Le segreterie di facoltà assicurano la massima pubblicità del diritto all'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 12 ottobre 1993

SCALFARO

CIAMPI, Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto, il Guardasigilli: CONSO

(Gazzetta Ufficiale n.244 del 16-10-1993)

6) Randagismo

Un fenomeno in crescita, che non accenna a regredire. Ogni anno in tutta Italia vengono abbandonati centinaia di migliaia di animali domestici. L'animale viene considerato alla stregua di un oggetto o di un giocattolo di cui ci si può disfare in qualunque momento.

L'abbandono è fonte di numerosi problemi. L'animale lasciato solo non è abituato a procacciarsi il cibo e spesso muore di fame e di sete. Alcuni animali, abbandonati perché vecchi o già malati, non hanno alcuna possibilità di riuscire a sopravvivere. A questo si aggiunge il trauma psicologico dell'essere stati abbandonati. Gli animali lasciati ai bordi di una strada possono causare incidenti automobilistici. Quelli abbandonati in zone boschive o isolate, entrano in competizione con la fauna già presente.

PREVENZIONE DEL RANDAGISMO

La Legge n° 281 del 1991 stabilisce che né i cani detenuti nei canili, né quelli randagi possano più essere soppressi né ceduti a laboratori di vivisezione. Inoltre prevede l'istituzione dell'anagrafe canina che tramite un tatuaggio indolore collega ogni cane al proprietario. Con questa legge si decreta, per la prima volta in Italia, che l'abbandono di un animale costituisce un reato punibile con sanzioni penali. Un cane, trovato a girovagare senza medaglietta e senza tatuaggio, viene considerato randagio e, in genere, catturato e portato al canile municipale. Il tatuaggio di identificazione può essere eseguito presso qualsiasi veterinario o rivolgendosi alla ASL locale.

La sterilizzazione di cani e gatti, nonostante possa sembrare una prevaricazione sulla natura dell'animale, costituisce un fattore importantissimo per la prevenzione del randagismo. Nella maggior parte dei casi il destino delle cucciolate indesiderate è o la soppressione o l'abbandono. La sterilizzazione (quella totale mediante castrazione) sopprimendo l'istinto sessuale evita fughe nel periodo del calore riducendo il rischio di perdere il cane o il gatto. Inoltre, si rivela l'unica efficace prevenzione nei tumori alla mammella.

LE COLONIE FELINE

Per colonia felina si intende qualsiasi gruppo di due o più gatti che coabitano nel medesimo territorio. I luoghi più comuni dove è possibile trovare colonie sono i giardini condominiali o di ospedali, aree di verde urbano come giardinetti e parchi, costruzioni abbandonate, orti e cascinali. La legge 281/91 tutela queste colonie vietando qualsiasi forma di maltrattamento o crudeltà nei loro confronti. Per maltrattamento si intende anche ostacolare il nutrimento ed impedirne il riparo. E' inoltre vietato spostare le colonie feline dal loro insediamento di origine, salvo in casi eccezionali, per tutelare la sopravvivenza degli animali.

Le ASL, in base alla Legge 281/91, sono obbligate a sterilizzare gratuitamente i gatti appartenenti alle colonie feline del loro territorio.

CANILI E GATTILI

Nei canili e nei gattili vengono accolti tutti gli animali abbandonati o persi. Le condizioni di questi rifugi sono, il più delle volte, precarie. Gabbie sovraffollate che favoriscono la trasmissione di malattie infettive e parassitarie, maschi e femmine liberi di accoppiarsi, condizioni igieniche scarse, nutrimento insufficiente o inadeguato, controlli sanitari carenti. Tutto questo aggrava lo stress psicologico dell'animale, già abbandonato. In alcuni canili il maltrattamento raggiunge livelli estremi: cani massacrati a bastonate, spariti nel nulla, sequestrati per maltrattamento, privati delle corde vocali per "risolvere" problemi di inquinamento acustico.

La gestione di queste strutture è estremamente gravosa: solo grazie ai volontari si riesce ad alleviare le sofferenze degli animali detenuti, garantendogli una maggiore attenzione e migliori cure.

Nonostante la Legge 281/91 affidi la gestione di canili e gattili ai Comuni, spesso questi ultimi preferiscono stipulare convenzioni con privati. Frequentemente si tratta di individui privi di scrupoli, più interessati ai contributi giornalieri forniti dal Comune che al benessere degli animali. Le amministrazioni

pubbliche garantiscono ai canili privati da **1,5 a 5 euro al giorno** per ogni cane. Canili e gattili, che dovrebbero essere luoghi di accoglienza temporanea, spesso diventano, nel caso di animali anziani o malati, la soluzione definitiva.

IL TRAFFICO VERSO L'ESTERO

Spesso la sparizione di animali da canili, gattili e luoghi pubblici è dovuta all'esportazione verso laboratori di vivisezione in Italia o in altri stati europei, principalmente in Svizzera ed in Germania.

La legge 281 stabilisce che dai canili non possano essere ritirati più di tre cani dalla stessa persona e che comunque gli animali non vengano portati all'estero. I cani esportati dall'Italia ogni anno sono diverse migliaia. Veneto, Lombardia, Piemonte, Umbria e Campania sono le regioni maggiormente coinvolte. Questi traffici sono possibili perché si basano sulla complicità e collaborazione di figure all'interno dei canili e di funzionari di alcune ASL. Queste persone, spinte da incentivi economici, si nascondono dietro giustificazioni come l'adozione all'estero.

RANDAGISMO IN CIFRE

Gatti abbandonati ogni anno in Italia: 200.000

Cani abbandonati ogni anno in Italia: 150.000

Cani e gatti vittime della fame, della sete e di incidenti stradali: 280.000

Cani destinati ad una vita in strada o nei canili: 70.000

Cani che muoiono entro i 20 giorni dall'abbandono: 85%

Incidenti stradali provocati dall'abbandono in 10 anni: 40.000

Cani randagi in Italia: 650.000

Gatti randagi in Italia: 1.400.000

Business annuale dei canili privati: 100 mil. di euro

Una delle soluzioni immediate a questo enorme problema è la sterilizzazione obbligatoria per gli animali che entrano in canile o in gattile e per i gatti delle colonie feline. La sterilizzazione dovrebbe essere un'operazione gratuita o dal costo estremamente ridotto in modo da incentivarla. Altra soluzione è quella di estendere a tutto il territorio nazionale la pratica della microcippatura degli animali, rendendoli rintracciabili sul territorio qualora si perdessero o fossero abbandonati.

Le proposte:

STRUTTURA MULTIFUNZIONALE di Vita Da Cani Onlus

dal “porco canile” al “parco canile”

Fino ad oggi il canile, data l'inadeguatezza delle strutture, la mancanza di fondi e, perché no, la scarsa motivazione e preparazione del personale qui impiegato, si riduce ad un carcere, spesso un lager.

Possiamo suddividere i canili esistenti in tre grosse categorie: canili pubblici, canili privati convenzionati, canili privati.

I canili pubblici sono destinati ad ospitare i cani ritrovati vaganti sul territorio del comune. Sono gestiti direttamente: dal comune, dalla Asl, o da entrambi.

I canili privati convenzionati, anch'essi destinati ad ospitare i cani randagi, rinvenuti sul territorio dei comuni convenzionati, sono gestiti da privati (*per lo più allevatori*) che si aggiudicano la convenzione con apposite gare d'appalto.

I canili privati, non autorizzati a ritirare i randagi, si occupano di dare asilo ai cani di proprietà che i proprietari non vogliono o non possono più tenere con sé. Spesso però questi canili, pur piangendo miseria e non essendo autorizzati a farlo, catturano direttamente i randagi e li ricoverano.

Tratti comuni dei canili pubblici, privati e convenzionati (*fatte salve rarissimi casi*) sono: la facilità delle soppressioni, spessissimo non motivate o meglio, motivate con false argomentazioni; la facilità nella cessione degli animali che vengono dati in adozione a chiunque, senza le minime garanzie di buon trattamento e possibilità di controllo; l'inadeguatezza delle strutture, che se non sono completamente fatiscenti, comunque possono ospitare solo un numero esiguo di animali e sono dotate di box piccolissimi, senza possibilità di movimento per gli animali; l'indifferenza alla sofferenza e ai bisogni degli animali, nonché l'assenza di rapporto uomo-cane. E' frequente poi il caso di maltrattamenti ancor più gravi di canili in cui i cani: vivono in condizioni assurde e intollerabili di sovraffollamento e promiscuità per cui sono frequentissimi sbranamenti e gravidanze, non sono mai curati e, non nutriti adeguatamente, muoiono d'inedia.

E' una sorta di circolo vizioso.

Il canile, data: la fatiscenza delle strutture, le condizioni igienico-sanitarie quanto meno discutibili, il sovraffollamento, la puzza, l'angoscia che un luogo del genere trasmette, il decentramento rispetto al centro abitato, è, ed è destinato a restare, un luogo indesiderato, che non si vuole vedere, un luogo ai margini della società. Un posto del genere non è certo adatto ad attirare persone, potenziali nuovi padroni per i cani.

Così: i cani continuano a restare in canile e non vengono adottati; più cani ci sono, peggiori sono le condizioni di vita e salute; peggiori sono le condizioni di salute, minori sono le possibilità di adozione, e via così.

In una situazione del genere in cui il canile, da luogo di passaggio per cani in cerca di padrone, si è trasformato in luogo di detenzione "a perdere" per cani malandati e sempre più disadattati, nessun ente locale si sognerebbe di fare un investimento consistente per un reale risanamento di tali strutture (*risanamento che dovrebbe comprendere anche le modalità di gestione*), viste comunque come una falla da cui i soldi escono, escono, ...senza nessun ritorno, neppure d'immagine.

Il canile, come noi lo intendiamo, è un posto completamente immerso nel verde, dove ogni cane ha la possibilità di correre felice e di giocare con gli altri ospiti quadrupedi e non.

Ampi ricoveri con giardinetto attiguo, possibilità di corse tutti i giorni in ulteriori ampi spazi verdi, box riscaldati per tutti, una zona "lazzaretto" più calda e attrezzata per l'assistenza ai malati terminali e ai soggetti bisognosi di particolari terapie. Tutto sempre ben pulito, asciutto e curato.

Un posto piacevole, con l'odore dei prati che invogli tutta la cittadinanza a visitarlo come un parco.

Quello che vogliamo è realizzare un **parco-canile**.

Ecco il perché di una Struttura Multifunzionale in cui le attività "in perdita" come il canile, siano affiancate ad attività redditizie come: la pensione per animali di proprietà, un ambulatorio veterinario, un negozio per animali e uno per animalisti e vegetariani, un punto ristoro.

La filosofia che anima il centro è che "i cani ricchi pagano per quelli poveri".

Dato che i fondi stanziati dalle amministrazioni comunali per la gestione dei randagi sono insufficienti a garantire condizioni di vita dignitose, allora gli utili derivanti dalle attività commerciali della struttura saranno reinvestiti: per far fronte a quelle spese per cui i fondi pubblici non sono sufficienti, per la realizzazione di campagne di sterilizzazione e di sensibilizzazione (*su tutti i problemi inerenti i diritti animali*).

Accanto a tutte queste attività, che non solo si compensano economicamente, ma hanno lo scopo di attrarre nella struttura il maggior numero di persone (*potenziali adottanti e comunque compagni di gioco dei cani in loco*) si collocano le attività più culturali: spazio conferenze, biblioteca, spazio consulenze (*mediche, legali, ..*), corsi di educazione e formazione (*cani-padrone, riabilitazione comportamentale, pet-therapy*).

Qui confluiranno: gli utenti dei servizi offerti dalla struttura (*commerciali e/o culturali*), i volontari, i bambini e le persone delle cosiddette “categorie svantaggiate” (*anziani, portatori di handicap..*).

Oltre alla possibilità di adottare un animale portandoselo a casa sarà infatti possibile adottare “a distanza” e “in loco”. L’adozione a distanza, come ormai molti sanno consiste nel versamento periodico di un contributo per il mantenimento di un animale, che poi si può andare a visitare.

L’adozione in loco prescinde dal contributo economico. Si tratta di occuparsi direttamente di uno o più animali direttamente nella struttura, portandoli a spasso, facendoli giocare, coccolandoli, spazzolandoli, insegnando loro le “buone maniere”, facendo insomma di tutto per rendere più piacevole la loro permanenza, per farli sentire amati da un “quasi padrone” e per permettergli, ad esempio, di imparare come andare al guinzaglio e di superare tutte quelle paure e manie tipiche dei cani dei canili.

I programmi di adozione in loco si combinano benissimo con quelli di pet-therapy. Le coccole e le cure sono utili agli animali, ma anche ai bambini (*magari con problemi di socializzazione*) agli anziani (*anche loro troppo spesso abbandonati*). Possiamo certamente dire che si tratta di uno scambio alla pari, un rapporto da cui tutte le parti in causa traggono beneficio.

La struttura Multifunzionale si propone come vero e proprio centro culturale, promotore di un modello etico, di consumo e comportamento, vegetariano e animalista.

Da qui partiranno campagne di informazione e sensibilizzazione sui diversi temi dell’animalismo.

Sempre qui sarà possibile attenersi ad un tipo di consumo coerente con il messaggio di rispetto della vita di tutti gli esseri viventi, al centro di ogni campagna promossa.

Nel negozio per vegetariani e animalisti si potranno trovare articoli (*scarpe, borse, portafogli, cinture, agende, giacche*) non in pelle, cosmetici e prodotti per l’igiene della casa non testati su animali, alimenti “non violenti” sostitutivi della carne e dei derivati di origine animale (*specialità di soia, tofu, seitan, ..*).

Dato che, a nostro parere, la conoscenza, l’informazione completa e esaustiva su tutti i temi dell’animalismo è l’unica vera arma per una rivoluzione culturale nella direzione del rispetto di tutti i viventi, nella biblioteca sarà possibile consultare testi scientifici, di divulgazione, pubblicazioni delle diverse associazioni (*libri, riviste, opuscoli su singoli temi,..*) e vedere videocassette.

Una struttura del genere potrebbe rappresentare una risorsa per l’Amministrazione Comunale che se ne facesse promotrice e non una spesa come invece sono adesso i normali canili comunali, multizonali o convenzionati, il parco-canile dovrebbe essere un progetto che ogni Comune dovrebbe fare proprio per risolvere il problema del randagismo e contemporaneamente creare un’area in cui la cittadinanza possa incontrarsi ed incontrare gli animali d’affezione imparando a conoscersi.

Il parco canile dovrebbe inoltre fungere da rifugio e da centro di primo soccorso per gli animali selvatici in difficoltà o per gli animali sequestrati dalle forze dell’ordine.

7) Pellicce

Il settore della pellicceria in Italia:

PRODUZIONE, AZIENDE E OCCUPAZIONE

Fonte LAV

ANNO	Numero allevamenti
1988	170
1989	153
1990	134
1991	125
1992	116
1993	103
1994	86
1995	65
1996	64
1999	63
2001	59
2002	50

A testimonianza della contrazione complessiva della domanda e della conseguente crisi del settore, anche nel nostro Paese il numero di **aziende complessivamente impiegate nel settore** della pellicceria (*allevamenti, case d'asta, conciatori, grossisti...*) si è ridotto notevolmente, passando da oltre **6.000** unità **nel 1991** a 4.159 nel 1998 [fonte: *Eurispes*]. Il fallimento del settore continua inesorabile anche negli anni seguenti, considerando che nel 1999 le unità produttive sono 3.976, quindi - 4,4% in rispetto al 1998 [fonte: *ISTAT e Valderrama Research per AIP*] e nel 2000 si riducono a 3.929 [fonte: *AIAV*]. Nel 2001 le aziende diminuiscono ulteriormente, e **nel 2002** se ne stimano solamente **3.752** [fonte: *16° Osservatorio pellicceria italiana*], di cui il 64,2% è costituito da piccole aziende. Di conseguenza, anche il numero degli occupati nel settore si è progressivamente ridotto: l'**occupazione complessiva**, costituita dagli addetti interni più gli esterni, **nel 1997** è stimata in **55.977** unità, ma nel 1998 si riduce a sole 38.263 [fonte: *Eurispes*]; nel 2000 si registra un lieve incremento, con 55.964 unità [fonte: *AIAV*], per poi diminuire nuovamente **nel 2002**, con **46.100 unità** [fonte: *16° Osservatorio*

pellicceria italiana].

Stesso trend si registra nell'**occupazione interna**: **nel 1999** si contano **36.182** addetti, quindi - 5,4% rispetto al 1998 [fonte: *ISTAT e Valderrama Research per AIP*], e ancora di meno nel 2000: 35.817 [fonte: *AIAV*]. Nel 2001 gli addetti diminuiscono ancora, attestandosi poi sui **35.036 nel 2002** [fonte: *16° Osservatorio pellicceria italiana*].

Instabile anche l'**occupazione esterna**: mentre nel 1998 i lavoratori esterni rappresentano il 13,8% della forza lavoro del settore, nel 1999 tale percentuale sale al 35,4% e al 36% nel 2000 [fonte: *AIAV*]; nel 2001 scende invece al 27,1% e **nel 2002** al 24%, con **11.064** addetti esterni [fonte: *16° Osservatorio pellicceria italiana*].

Il dato più sorprendente è la progressiva e netta diminuzione degli **allevamenti** nel corso degli anni: i **170** stabilimenti esistenti nel nostro Paese **nel 1988**, dopo 5 anni, nel 1993 sono diventati 103, 63 nel 1999 e solamente **50 nel 2002** [fonte: *Camera di Commercio*] con un totale di circa 250.000 animali allevati. Gli allevamenti italiani rappresentano quindi meno dell'1% del numero totale degli allevamenti che si contano negli Stati membri dell'UE (6.000).

La progressiva scomparsa degli allevamenti di animali "da pelliccia" in Italia e la loro localizzazione sul territorio nel 2002

FATTURATO

Conseguentemente alla crisi generale del settore, dal 1991 al 1998 il fatturato dell'industria della pellicceria in Italia ha subito una contrazione del 13%, passando da 4.490 miliardi di lire (circa **2.319 milioni di euro**) del **1991** a 3.923 miliardi di lire (2.026 milioni di euro) del 1998 [fonte: Eurispes]. Il punto più basso si registra nel **1999**, con un fatturato di **1.643 milioni di euro** [fonte ANSA]. E se la stima dei dati provvisori a Ottobre 2000 evidenzia una risalita del fatturato complessivo, che raggiunge la cifra di 4.473 miliardi di lire (2.310 milioni di euro) [fonte: AIAV], nuovi segnali di crisi si registrano nel 2001: la maison Fendi, ad esempio, ha chiuso il bilancio del 2001 con 20 milioni di euro di perdita netta [fonte: La Repubblica].

Nel **2002** il settore registra un fatturato di **2.563 milioni di euro**, crescendo dell'11,3% rispetto al 2001 [fonte ANSA]. La crescita del fatturato può essere sicuramente attribuita all'incremento del **fatturato dei prodotti extrasettoriali**: infatti, per far fronte alla crisi della vendite delle pellicce classiche il settore ha trovato una scappatoia sulla via della diversificazione produttiva.

Nel **2002** il fatturato dei prodotti extrasettoriali si attesta sui **981,79 milioni di euro** e rappresenta ben il **38,3% del fatturato complessivo**, salendo ancora rispetto al 31,9% del 2001. L'attività complementare si concentra per il 56,1% nell'abbigliamento in pelle, per il 27,7% nell'abbigliamento in tessuto e per il rimanente 16,2% nella produzione di guarnizioni e oggetti vari. Come si può notare, le **guarnizioni** stanno acquistando sempre più importanza: negli ultimi 4 anni hanno aumentato in modo evidente il proprio peso all'interno del settore, passando dal 9,1% nel 1999 al **12,8%** nel 2002 [fonte: 16° Osservatorio pellicceria italiana].

Questo perché la produzione non è incentrata tanto sulle pellicce classiche, che non si vendono più come un tempo, bensì sugli inserti di pelliccia, sotto forma di colli, bordi, orli e rivestimenti interni di giubbotti e cappotti. Ma il "successo" degli inserti di pelliccia non deve far pensare ad un maggiore gradimento da parte del consumatore: spesso accade infatti che consumatori distratti acquistino capi guarniti di pelliccia perché, ingannati dalla mancanza di indicazioni nell'etichetta, li ritengono sintetici, oppure perché credono che gli inserti di pelliccia consistano in "avanzi" della produzione delle pellicce classiche. Questo è ritenuto erroneamente: gli animali vengono allevati e uccisi specificamente per la produzione di inserti. Lo dimostrano anche la crescita delle importazioni di pelli meno tradizionali e a prezzo più contenuto, come il coniglio e la nutria, e l'incremento dell'importazione di pelli di volpi (che nel nostro Paese non si allevano più da anni), molto utilizzate per la realizzazione di bordure e guarnizioni [fonte: AIAV]: confrontando infatti le importazioni di pelli di volpe grezze nel 2001 e nel 2002, notiamo infatti uno sbalzo da 101 a 4.441 kg [fonte: ISTAT].

Export

I principali Paesi di destinazione della pellicceria italiana sono: Russia, Grecia, Stati Uniti Germania, Francia, Regno Unito, Hong Kong, Spagna, Giappone, Svizzera, Corea del Sud, Paesi Bassi, Cina, Austria, Ucraina, Ungheria, Romania, Canada, Turchia, Danimarca, Belgio, Croazia e Portogallo. Anche le esportazioni dell'industria della pellicceria italiana hanno risentito, negli anni, della crisi generale dell'industria della pellicceria, registrando un incremento solo a partire dal 2000, quando sono stimate in 359,25 miliardi di lire (circa 185 milioni di euro), quindi il 28,4% in più rispetto al 1999 [fonte: AIAV].

Nel **2002** le esportazioni del settore raggiungono i **265,21 milioni di euro (+18,1% rispetto al 2001)** [fonte: 16° Osservatorio pellicceria italiana]. Analizzando nello specifico la quantità di **pelli conciate intere** (incluse teste, code e zampe degli animali) esportate a livello mondiale, osserviamo la crescita dai **132.383 kg del 2001** (di cui 33.735 verso Paesi UE e 98.648 extra-UE) ai **197.659 kg nel 2002** (di cui 38.966 verso l'UE e 158.693 extra-UE); nel 2003 la cifra è di 59.412 kg, ma il dato è parziale, in quanto riferito solamente al periodo Gennaio/Agosto [fonte: ISTAT].

Esaminando i tipi di pelli conciate esportate, il primo posto è occupato dalle pelli di coniglio, seguito dalle pelli di visone, volpe, agnello astrakan o persiano, cuccioli di foca groenlandica, felidi selvatici, nutria, foca (otaria) e topo muschiato.

Un incremento si nota anche nell'esportazione di **pelli grezze** intere, che dai **1.747 kg del 2001** (di cui 411 verso Paesi UE e 1.336 extra-UE) aumentano ai **70.697 kg nel 2002** (di cui 22.047 verso l'UE e 48.650 extra-UE); nel 2003 la cifra è di 144.000 kg di pelli esportate, ma il dato è parziale, in quanto calcolato solo fino al mese di Agosto [fonte: ISTAT].

L'industria della pelliccia per ovviare al calo della richiesta di mercato ha quindi optato per la trasformazione dell'impiego dei capi in pelliccia orientandosi sugli inserti e su nuovi usi di capi di pelliccia non ché sull'esportazione, la duplice azione che si dovrebbe intraprendere è una corretta e capillare informazione del consumatore sulla provenienza degli inserti e dei capi che sono posti in commercio, una sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul trattamento degli animali da pelliccia e l'applicazione di nuove e sempre più restrittive regole improntate al benessere animale, utili per rendere antieconomico il loro allevamento e spingere gli allevamenti a chiudere.

8) Regolamenti comunali sul benessere animale

Ogni Amministrazione Comunale dovrebbe adottare un Regolamento sul benessere degli animali non umani ispirato al rispetto ed al riconoscimento dei diritti degli animali non umani presenti sul territorio comunale. Tale Regolamento comunale è uno strumento sempre più utile per le Amministrazioni Comunali e sempre più diffuso; numerosi sono i Comuni anche di grandi dimensioni che si dotano di un regolamento del genere che permette agli organi preposti ed al mondo del volontariato ambientalista, antispicista e protezionista di operare più agevolmente sul territorio.

Mediante il Regolamento comunale sul benessere degli animali non umani, l'Amministrazione comunale può dialogare con il cittadino tramite iniziative utili per creare una coscienza animalista indispensabile per una corretta convivenza tra gli uomini e gli altri animali. Il Regolamento Comunale dovrebbe inoltre essere pubblicizzato mediante apposite pubblicazioni, box informativi, uffici per il benessere animale, siti internet...

Proposte per una linea programmatica per i Verdi (*)

Nel quadro delle proposte che i Verdi potrebbero avanzare in tema animalista, sono da ritenere fondamentali le seguenti, consci tuttavia delle difficoltà che tali proposte incontrano ad essere solo presentate.

I Verdi si vedono, si notano, e si sentono nel momento in cui appoggiano temi sociali e politici accanto ad altre forze. Sarebbe opportuno, anzi necessario, che cerchino analogo visibilità su tematiche prettamente animaliste, e che le sostengano con la stessa convinzione e lo stesso vigore che dedicano ad altre cause. Cosa che oggi non pare avvenire. Il richiamo di Pecoraro Scanio ai diritti di tutti gli esseri viventi, nel suo discorso programmatico dopo la fondazione del partito europeo, era purtroppo all'ultimo posto della lista. Sarebbe necessario porre il problema con molto più vigore...

Impostazione ideologica del partito

Abbandono della D.U.D.A. come documento di riferimento nello Statuto; sostituzione della D.U.D.A. con un documento non specista, che tracci – seppur a linee generali – quelle che sono le principali istanze etiche dell'animalismo moderno, non ipocrita, né rivoluzionario, ma semplicemente realista. Prevedere un mondo di vegetariani non è oggi assurdo, né richiede un coraggio da leoni; è la tendenza in atto, che lentamente prenderà il sopravvento per motivi anche economici. Sulla falsariga di una tale guide-line si potrà impostare un programma, ben diverso da quanto si potrebbe impostare oggi seguendo la D.U.D.A. **A questo proposito si allega il Manifesto per l'etica interspecifica.**

Attuazione di iniziative sociali coerenti con l'impostazione ideologica

2.1) Promozione di sessioni di sensibilizzazione all'etica animalista nelle scuole, nelle Università e nei Forum sociali anche nel quadro delle normative che lo prevedono, comprendenti:

- Distribuzione di filmati sulla situazione reale degli animali negli allevamenti intensivi;
- Distribuzione di documenti contenenti le principali leggi speciali (*spiegate*) riguardanti gli animali;
- Distribuzione di manuali per l'alimentazione vegetariana e il reperimento di beni di consumo cruelty-free;
- Promozione di dibattiti sul vegetarianesimo/veganesimo nelle scuole superiori ed università;
- Distribuzione di dépliant sul vegetarianesimo;

2.2.) Promozione di film sulle sofferenze degli animali;

- La produzione del latte;
- Origini delle pellicce;
- I pesci non parlano;
- Un'eterna Treblinka;

2.3) Creazione di un "Forum" animalista su Internet;

2.4) Censimento e monitoraggio del numero dei vegetariani/vegani in Italia via Internet;

2.5) Creazione di una rivista Verde animalista;

Azioni a sfondo legislativo

4.1) Modifica della macellazione rituale (*ebraica ed islamica*) previo stordimento;

4.2) Estensione dell'obiezione di coscienza agli addetti ai pubblici uffici (*oggetti in pelle, mense, etc.*);

4.3) Promozione di comitati per la revisione delle leggi di recepimento delle direttive UE riguardanti gli allevamenti, i trasporti e la macellazione, la vivisezione;

4.4) Obbligatorietà della opzione vegetariana nelle mense aziendali pubbliche, private e scolastiche (*menù vegetariane vegani veri*);

4.5) Modifica della L. 211 per abolire i canili-lager (*obbligo zone verdi e accompagnatori-addestratori da reperire tra gli obiettori di coscienza, i volontari, e la mano d'opera occasionale*); promozione delle adozioni, sterilizzazioni, etc.;

Nota:

Come vedete, vengono solo in mente argomenti che più che aggiungerne, toglieranno voti ai Verdi, in quanto ogni partito politico per guadagnare i voti degli animalisti che ancora non avesse deve perdere quelli dei non-animalisti.

Solo un partito "tutto animalista" può sperare di guadagnare sempre più voti, con l'andare del tempo, ma deve iniziare da zero. Un partito che sia marginale potrebbe avere convenienza a rischiare l'avventura animalista solo se reputa che i voti animalisti che riesce a raccogliere siano maggiori di quelli che attualmente raccoglie. In tal caso, il successo è assicurato, anche nel futuro.

Manifesto per un'etica interspecifica

Versione del 1 febbraio 2002

- 1) Gli animali umani e non-umani – in quanto esseri senzienti, ossia coscienti e sensibili – hanno uguali diritti alla vita, alla libertà, al rispetto, al benessere, ed alla non discriminazione nell'ambito delle esigenze della specie di appartenenza.
- 2) Nei confronti delle altre specie gli umani, come tutti gli esseri senzienti ai quali venga riconosciuta la potenzialità di “agente morale”, sono tenuti a rispettare i suddetti diritti, rinunciando ad ogni ideologia antropocentrica e specista.
- 3) Nel quadro di tale rapporto, eventuali alimenti o prodotti che debbano derivare dalle altre specie vanno ottenuti senza causare morte, sofferenze, alterazioni biologiche, o pregiudizio delle esigenze etologiche. Ove possibile, essi vanno comunque sostituiti con sostanze di origine vegetale o inorganica.
- 4) Uccidere o far soffrire individui delle altre specie (*ad esempio sottoponendoli a lavori coatti, usandoli per attività, spettacoli o manifestazioni violente, o allevandoli e custodendoli in modo innaturale*), ovvero sperimentare su individui sani e/o nell'interesse di altre specie o altri individui, causare loro danni fisici o psicologici, detenere specie naturalmente autonome o danneggiare il loro habitat naturale, o eccedere in legittima difesa, è una violazione dei suddetti diritti, e va considerata un crimine.
- 5) La ricerca scientifica va sottoposta a severi controlli per assicurarne l'aderenza ai suddetti principi. Il principio di precauzione deve essere rispettato anche nei confronti delle altre specie.

(*) La proposta politica è stata inizialmente indirizzata al Partito dei Verdi, ma nelle sue indicazioni più generali può essere estesa a qualsiasi partito politico i cui principi fondanti non stridano con l'ottica antispecista. Riportiamo il testo originale del “Manifesto per un'etica interspecifica” del Movimento Antispecista, anche se tale Manifesto è ovviamente non definitivo e perfettibile (vedasi ad esempio il punto 3)

Hanno partecipato alla stesura del testo:

Adriano Fragano - Oltre la specie Onlus
Andrea Zanoni - Lega per l'Abolizione della Caccia Onlus - Sezione Veneto
Marina Berati - Network AgireOra
Massimo Terrile - Movimento Antispecista

Fonti di dati, testi, proposte: www.cacciailcacciatore.org, www.agireora.org, www.infolav.org, www.oltrelaspecie.org, www.antispec.org, www.abolizionecaccia.it, www.noturtle.org, www.novivisezione.org, www.vitadacani.org

Alcuni testi, dati e proposte operative sono state liberamente tratti dai siti istituzionali di: LAV, Oltre la specie, Movimento Antispecista, Agire Ora, LAC, noturtle, novivisezione, vitadacani, cacciailcacciatore, abolizionecaccia. Le proposte delle citate associazioni e gruppi sono state considerate come spunti di riflessione per l'elaborazione di questo documento che non rappresenta quindi la posizione ufficiale dei gruppi ed associazioni di cui sopra. Testi, dati e proposte operative, proposte di legge etc. sono e rimangono di esclusiva proprietà delle fonti da cui provengono.

Adriano Fragano